

CCCXVIII SEDUTA

MERCOLEDI' 16 GENNAIO 1974

Presidenza del presidente CONTU

indi

del vicepresidente MONNI

indi

del presidente CONTU

I N D I C E

Congedi	8297
Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	8297
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	8298
Mozioni (Annunzio)	8299
Mozioni concernenti la sollecita approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge n. 509 concernente il rifinanziamento del Piano straordinario per la rinascita economica e so- ciale della Sardegna. (Discussione congiunta):	
CARRUS	8308
LIPPI	8316
FADDA	8325
TUFANI	8329
Risposta scritta a interrogazione	8298
Sull'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	8299
LILLIU	8334
DEL RIO, Presidente della Giunta	8335

La seduta è aperta alle ore 17 e 20.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura
del processo verbale della seduta precedente,
che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. I seguenti consiglieri re-
gionali hanno chiesto congedo per motivi di
salute: Atzeni, quindici giorni; Masia, venti
giorni. Se non vi sono osservazioni, questi con-
gedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati
presentati i seguenti disegni di legge:

«Convalidazione del D.P.G.R. n. 118 del 30
luglio 1973, relativo al prelevamento della som-
ma di L. 20.000.000 dal fondo di riserva per
spese impreviste a favore del capitolo 11153
dello stato di previsione della spesa del bilan-
cio della Regione per l'anno finanziario 1973».

«Istituzione di un fondo speciale per la
tutela dei livelli produttivi ed occupativi del
settore industriale».

«Oneri relativi all'esercizio, manutenzione
e sorveglianza delle opere idrauliche di secon-
da categoria».

VI LEGISLATURA

CCCXVIII SEDUTA

16 GENNAIO 1974

«Norme interpretative della legge regionale 4 giugno, n. 9».

«Convalidazione del D.P.G.R. n. 119 del 31 luglio 1973, relativo al prelevamento della somma di L. 12.500.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11162 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1973».

«Convalidazione del D.P.G.R. n. 146 del 3 ottobre 1973, relativo ai prelevamenti delle somme di L. 11.000.000 e 15.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore rispettivamente dei capitoli 15117 e 11110 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1973».

Risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alla seguente interrogazione:

«Interrogazione Corona sull'esigenza di approvvigionare gli allevatori dell'Alta Marmilla di mangimi a basso costo». (1189)

Annunzio di interpellanze e interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Interpellanza Montis sui trasporti per gli studenti delle scuole medie superiori e professionali nella zona Guspini-S. Gavino-Villacidro». (333)

«Interpellanza Cabras - Melis Pietrino - Orrù sulla soppressione dell'Ufficio dei registri immobiliari di Lanusei». (334)

«Interpellanza Maddalon - Pedroni sulla necessità di una nuova regolamentazione della pesca dei crostacei (aragoste) e la concessione del gasolio per uso marino a prezzo agevolato per le attività pescherecce». (335)

«Interpellanza Pisano sull'interpretazione della legge regionale 31 ottobre 1973, n. 20, sull'incremento della produzione foraggera». (336)

«Interrogazione Usai - Mistrone, con richiesta di risposta scritta, sulle irregolarità di gestione dell'ESAF». (1224)

«Interrogazione Lilliu sull'aggravarsi della situazione dei trasporti nella Marmilla». (1225)

«Interrogazione Lippi sul disservizio dell'Ufficio postale di Buggerru nel pagamento delle rate di pensione INPS». (1226)

«Interrogazione Lippi sui Centri di formazione professionale». (1227)

«Interrogazione Lippi sui gravi danni provocati agli agrumicoltori di Milis dal maltempo». (1228)

«Interrogazione Monni - Melis Tullio sulla costruzione della strada provinciale Talana - Villagrande». (1229)

«Interrogazione Orrù - Birardi - Montis - Granese - Puggioni - Usai, con richiesta di risposta scritta, sulla liquidazione degli assegni familiari agli artigiani». (1230)

«Interrogazione Lilliu - Masia - Arru - Sassu - Corda sulla necessità di restauri e della tutela del santuario campestre di N.S. di Bounighinu a Mara di Cabu Abbas». (1231)

«Interrogazione Monni sullo stato della strada statale n. 129 dell'ANAS». (1231)

«Interrogazione Usai - Mistrone, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata attuazione degli impegni assunti per i lavori di restauro della Chiesa parrocchiale "San Lorenzo" di Villanovafranca». (1233)

«Interrogazione Lippi sui licenziamenti nei cantieri di rimboschimento di Perdaxius». (1234)

«Interrogazione Lilliu sul feroce abbattimento dei cavallini della Giara e sulla pratica del loro acquisto da parte della Regione Sarda». (1235)

«Interrogazione Maddalon - Pedroni, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata liquidazione dell'assegno regionale ai vecchi senza pensione». (1236)

«Interrogazione Anedda sulla situazione di grave disagio delle famiglie dei bambini affetti da microcitemia». (1237)

«Interrogazione Usai - Mistrone, con richiesta di risposta scritta, sull'utilizzazione dei fondi per l'addestramento e la qualificazione dei lavoratori». (1238)

«Interrogazione Sassu sulla liquidazione dell'integrazione da parte dello Stato del prezzo del grano prodotto nelle annate agrarie 1971/72 e 1972/73». (1239)

«Interrogazione Zucca sulla disdetta della convenzione per la stampa del giornale "Il Messaggero Sardo", destinato agli emigrati, e sull'opportunità di ascoltare il parere delle Commissioni competenti prima di procedere alla stipula di ogni altra convenzione in merito». (1240)

«Interrogazione Schintu - Birardi - Usai sulla situazione esistente nello Stagno di Santa Gilla in relazione al grave inquinamento delle acque». (1241).

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

FRANCESCONI, Segretario:

«Mozione Dettori - Raggio - Corona - Ghinami - Catte - Melis Pietrino - Rojch - Carrus sulla sollecita approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge n. 509 concernente "Rifinanziamento, integrazione e modifica

della legge 11 giugno 1962, n. 588 (Piano straordinario per la rinascita economica e sociale della Sardegna), e riforma dell'assetto agro-pastorale in Sardegna" ». (63)

«Mozione Lippi - Anedda - Chessa - Frau sulla sollecita approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge n. 1338 concernente il "Piano straordinario di sviluppo economico e sociale della Sardegna"». (64)

«Mozione Melis G.B. (P.S.d'A.). - Fadda - Melis Mario sulla sollecita approvazione da parte del Parlamento di un provvedimento legislativo che valga ad avviare concretamente, in conformità alle conclusioni della Commissione parlamentare di cui alla legge 27 ottobre 1969, n. 755, il riscatto politico e civile e il definitivo superamento della permanente crisi strutturale socio-economica della Sardegna». (65)

«Mozione Tufani - Medda - Occhioni sulla necessità di una sollecita approvazione da parte dei due rami del Parlamento del disegno di legge 1373, relativo al "Piano straordinario ed integrativo della legge 11 giugno 1962, n. 588, e riforma dell'assetto agro - pastorale in Sardegna"» (66).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MONNI.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a norma dell'articolo 117 del Regolamento interno del Consiglio, le mozioni lette poc'anzi possono essere discusse anche nella seduta odierna, uditi la Giunta, il proponente e non più di due consiglieri. Pertanto la Presidenza ritiene pregiudiziale sentire il parere della Giunta, di uno dei proponenti e, se necessario, dei consiglieri, per poi inserire all'ordine del giorno la discussione delle mozioni, se il Consiglio esprimerà parere positivo, ai sensi dell'articolo 67 del nostro Regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta regionale.

VI LEGISLATURA

CCCXVIII SEDUTA

16 GENNAIO 1974

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta è favorevole all'inserimento all'ordine del giorno delle mozioni e alla loro immediata discussione.

PRESIDENTE. Hanno facoltà di parlare i proponenti delle mozioni.

RAGGIO (P.C.I.). Per la mozione numero 63, siamo d'accordo.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Per la mozione n. 64, siamo d'accordo.

TUFANI (P.L.I.). D'accordo anche per la mozione numero 66.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). D'accordo per la mozione numero 65.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizioni, ai sensi dell'articolo 67 del Regolamento interno le mozioni si intendono iscritte all'ordine del giorno per la discussione immediata. Sospendiamo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 18, viene ripresa alle ore 18 e 30).

Discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Le mozioni numero 63, 64, 65 e 66, per affinità di argomento, verranno discusse congiuntamente. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Mozione Dettori - Raggio - Corona - Ghinami - Catte - Melis Pietrino - Rojch - Carrus sulla sollecita approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge n. 509 concernente «Rifinanziamento, integrazione e modifica della legge 11 giugno 1962, n. 588, (Piano straordinario per la rinascita economica e sociale della Sardegna) e riforma dell'assetto agro - pastorale in Sardegna».

«Il Consiglio regionale, mentre il Senato della Repubblica si appresta ad esaminare il

disegno di legge n. 509, concernente il rifinanziamento del Piano di rinascita e la riforma dell'assetto agro-pastorale, che traduce in obbliganti disposizioni legislative ed in concreti impegni dello Stato le indicazioni e le proposte più importanti della Commissione Parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna; conferma e sottolinea ancora il giudizio largamente positivo, già altre volte espresso, sui lavori della Commissione Parlamentare, condotti con esemplare sollecitudine e con piena fedeltà al compito di "individuare la genesi e le caratteristiche dei fenomeni di criminalità e di proporre le misure atte a prevenirne le manifestazioni" ed insieme "di proporre gli interventi pubblici organici che si ravviseranno necessari al fine di superare l'attuale depressa situazione socio-economica, specie nelle zone interne, in armonia con i criteri ed obiettivi del Piano di rinascita della Sardegna"; consapevole delle conseguenze che le decisioni del Parlamento sono destinate ad avere sulla Sardegna e sul suo futuro e del dovere di interpretare ed esprimere l'ansia di mutamento, di cui è segno e conferma la larga partecipazione ai movimenti di lotta promossi dalle organizzazioni sindacali, e l'aspirazione diffusa e profonda a passare da una situazione di malessere e di arretratezza ad una società nella quale abbia riconoscimento e rispetto la dignità di ogni persona; consapevole, altresì, che l'autonomia non è limitata rivendicazione di diritti, ma affermazione di un potere politico reale per il quale la Regione da un lato concorre a determinare le scelte fondamentali per il suo avvenire e per l'avvenire del paese — utilizzazione delle risorse, indirizzo degli investimenti, priorità dei consumi e riforma —, e dall'altro guida il processo del proprio sviluppo con l'operante consenso dei cittadini; premesso a) che nell'anno appena trascorso si è verificata, con particolare intensità e gravità, una ripresa della criminalità a conferma che ad un'opera attenta di prevenzione e di repressione, necessaria ma non sufficiente, deve accompagnarsi una profonda riforma che, partendo dall'ordinamento produttivo, coinvolga ogni aspetto della vita e della società agro - pastorale; b) che i dati più recen-

ti confermano la gravità della situazione economica sarda, tanto per il reddito — all'aumento ancora insufficiente a colmare il divario con le regioni più favorite non si accompagnano i vantaggi degli effetti moltiplicativi e di una sua adeguata diffusione — ; quanto per l'occupazione — a fronte dei 418 mila occupati, pari al 32% della popolazione nel 1963, anno di avvio dell'attuazione del Piano di rinascita, stanno i 415 mila occupati del 1972, pari a poco più del 29% della popolazione —; quanto infine, e soprattutto, per l'esodo, rilevantissimo, della manodopera verso altri Paesi e verso altre regioni, che resta il fatto più dolorosamente negativo, sul piano economico e su quello sociale, di questi anni; considerato — che questa situazione economica è destinata ad aggravarsi e per la natura dei nuovi insediamenti industriali isolani, utilizzatori in gran parte di materie prime delle quali si fa ogni giorno più difficile ed oneroso l'approvvigionamento e per la mancata attuazione di programmi d'investimento da tempo annunciati e, infine, per gli effetti recessivi delle decisioni che potranno essere assunte in materia di politica energetica e di contenimento dei prezzi; — che la discussione sul disegno di legge 509 avviene al Senato mentre si fa più avvertita e viva nelle forze politiche e sociali ed in tutto il Paese l'urgenza della definizione ed attuazione di una nuova linea di sviluppo che abbia come obiettivo preminente il riscatto del Mezzogiorno e si fondi sull'impegno ad utilizzare tutte le sue risorse, da quelle umane in primo luogo alle altre, dell'agricoltura, del settore minerario, del turismo e di altri settori; — che il disegno di legge sembra rispondere a questa nuova concezione dell'intervento nel Mezzogiorno, e nell'economia del Paese, da un lato perché propone, indicando direttive e modi di intervento, una profonda riforma del settore più tipico della struttura economica e sociale della Sardegna e perché, dall'altro lato, esalta il ruolo della Regione ed i poteri che le derivano dallo Statuto speciale, nel quadro di una politica economica nazionale coordinata; — ritenuto che, finché permarrà "l'attuale depressa situazione socio-economica", non potrà dirsi attuato l'articolo 13 dello Statuto spe-

ciale (lo Stato infatti, avrà adempiuto ai suoi obblighi soltanto quando sarà stato avviato in Sardegna, come era nella volontà dell'Assemblea costituente, "un autonomo processo di sviluppo che consentirà all'economia isolana l'integrazione con il sistema economico nazionale"); — che è fondato il giudizio della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla legge 11 giugno 1962, n. 588, "indubbiamente valida" ma la cui applicazione non è stata felice", e che "se ha concorso a favorire lo sviluppo di alcuni settori dell'economia isolana". non ha consentito il raggiungimento degli obiettivi di trasformazione e di miglioramento delle strutture economiche e sociali dai quali dovevano conseguire la massima occupazione stabile e più ampi ed equilibrati incrementi del reddito; — che il mancato conseguimento degli obiettivi è direttamente collegato alla scelta del tipo di sviluppo, operata dalla Regione che ha privilegiato, in conformità degli indirizzi prevalenti nella politica economica del Paese, un processo di industrializzazione tutto fondato sulle industrie di base, non diffuse territorialmente, ad alto contenuto tecnologico ma con scarse capacità occupative rispetto agli ingentissimi capitali impiegati, mentre sarebbe stato da privilegiarsi, all'inizio degli anni '60 di fronte all'impetuoso movimento migratorio, uno sviluppo, e non solo industriale, che consentisse il raggiungimento dei più alti livelli occupativi; — che alle scelte operate si è accompagnata un'insufficienza dell'azione della Regione soprattutto per quanto riguarda la definizione ed attuazione di una programmazione territoriale per zone omogenee e di procedure di spesa più rapide e concludenti; — che il mancato conseguimento degli obiettivi è, altresì, direttamente collegato al mancato rispetto del principio dell'aggiuntività e del coordinamento (come ricorda la relazione Medici: "le somme stanziare non furono aggiuntive agli stanziamenti ordinari, e l'incertezza dell'azione del coordinamento, che costituisce la premessa e il fondamento di qualsiasi seria programmazione, ha fatto sì che si cadesse inevitabilmente nell'azione episodica...") della permanenza di una concezione burocraticamente inerte e centralistica dello Stato, e della

VI LEGISLATURA

CCCXVIII SEDUTA

16 GENNAIO 1974

incapacità di trasformare la programmazione nazionale "da enunciazione di principi e di propositi a sistema di concrete decisioni"; — che ogni sforzo di riscatto della Sardegna è concepibile soltanto nell'ambito di una politica di programmazione del Paese che segni con la massima chiarezza le implicazioni operative di ogni decisione e che non consenta più il continuo recupero delle contraddizioni dello sviluppo dualistico e non rispinga in posizione sempre più periferica l'area meridionale, e che, perciò, l'approvazione del disegno di legge 509 mentre da una parte non significa per la Sardegna un momento di chiusura particolaristica, che la farebbe estranea alla lotta del Mezzogiorno, dall'altra postula la solidarietà delle regioni meridionali per un piano di sviluppo isolano che vuol tenere conto di peculiari condizioni geografiche e di particolari situazioni economiche e sociali; delibera di proporre all'attenzione del Parlamento le seguenti richieste: *a)* che il Parlamento stesso in coerenza con le decisioni assunte al momento dell'approvazione della legge 27 ottobre 1969, n. 755, con la quale fu istituita la Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla Sardegna, con le conclusioni alle quali questa pervenne, e con l'impegno che tutti i gruppi parlamentari hanno manifestato presentando il disegno di legge 509 e gli altri che ad esso saranno abbinati, voglia con sollecitudine approvare il disegno di legge 509 nelle sue linee essenziali; *b)* che sia confermata la priorità della riforma dell'assetto agro-pastorale per sostituire alla pastorizia nomade una moderna forma d'allevamento stanziale, con aziende affidate per la gestione ad imprenditori associati: fine primario che è conseguibile con un programma di riassetto fondiario e di modernizzazione degli ordinamenti produttivi fondato sulla formazione di un'ampia base terriera pubblica, sull'introduzione di direttive vincolanti per tutti gli operatori, titolari del diritto di proprietà e non, e sulla realizzazione di complessi organici di opere pubbliche di bonifica e di opere private obbligatorie di trasformazione e di ammodernamento delle culture; *c)* che sia riconosciuta l'esigenza di una forte ripresa degli investimenti nell'agricoltura (passati dal-

l'8,5% del reddito lordo regionale nel 1963, anno di avvio del Piano di rinascita, al 4,2% nel 1970), così che sia possibile accompagnare alla riforma dell'assetto agro-pastorale la promozione di ampie trasformazioni nelle zone irrigue ed in quelle che offrono, anche nei territori interni, possibilità di valorizzazione con forme di agricoltura intensiva; *d)* che sia riconosciuta la necessità di sostenere in ogni settore agricolo l'espansione e il rafforzamento della struttura cooperativa, non solo per la trasformazione dei prodotti ma anche per la loro commercializzazione, con diretto accesso al mercato degli organismi promossi e formati dagli imprenditori agricoli, anche con il sostegno di aziende ed enti a partecipazione pubblica; *e)* che, anche al fine di concorrere a realizzare una diversa politica nazionale dell'energia e dell'approvvigionamento delle materie prime, si è riconosciuta l'esigenza di utilizzare e valorizzare pienamente le risorse minerarie metallifere e carbonifere, perseguendo: l'obiettivo della creazione di una base mineraria e metallurgica; la unificazione delle aziende operanti nel settore e la verticalizzazione della ricerca, estrazione e trasformazione; la ripresa e lo sviluppo dell'attività carbonifera per garantire al paese una riserva energetica sicura e continua; *f)* che sia favorito, anche con un nuovo sistema di incentivi, un insediamento diffuso di piccole e medie industrie, utilizzando per quanto è possibile le risorse locali e i prodotti dell'industria di base, non escluse quelle petrolchimiche, così che si formi una rete di attività industriali capace di assorbire aliquote notevolmente più rilevanti di manodopera, senza sacrificio del necessario livello tecnologico di ogni impresa, e di dare all'economia industriale sarda un assetto diversificato e più direttamente radicato nella struttura produttiva isolana; *g)* che si imponga con la partecipazione della Regione Sarda, e delle altre Regioni del Mezzogiorno, la rapida predisposizione di un programma delle partecipazioni statali nell'area meridionale ed in Sardegna; *h)* che siano predisposti gli interventi necessari a realizzare complessi integrati di opere e di servizi civili per lo sviluppo urbano; *i)* che sia definito, con

maggior precisione, il principio della aggiuntività per una sua corretta applicazione, tenuto conto dei vincoli posti alle amministrazioni statali dall'articolo 7 della legge n. 853; l) che sia definito il ruolo della Regione, alla quale deve essere affidata, in conformità alle indicazioni della Commissione Parlamentare d'inchiesta ("i poteri reali della Regione rappresentano il problema politico centrale della Sardegna"), la piena responsabilità dell'attuazione e perciò la piena responsabilità di determinarla con proprie leggi, modalità e procedure, con la facoltà di avvalersi senza limiti e remore dell'opera di uffici ed enti statali e pubblici; m) che sia precisato, al fine del necessario coordinamento fra politica economica nazionale e scelte del piano regionale, il rapporto fra Regione e gli organi dello Stato ai quali resta affidato, in virtù dell'articolo 13 dello Statuto, il compito di "disporre" il piano e quindi di garantire il conseguimento degli obiettivi che esso propone; impegna la Giunta regionale a compiere ogni azione necessaria ad ottenere dal Governo una adesione piena e non reticente all'approvazione del disegno di legge 509, confermandone il carattere innovatore soprattutto per quanto attiene la riforma dell'assetto agro-pastorale». (63)

Mozione Lippi - Anedda - Chessa - Frau sulla sollecita approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge n. 1338 concernente il «Piano straordinario di sviluppo economico e sociale della Sardegna»:

«Il Consiglio regionale, mentre il Senato si appresta ad esaminare il disegno di legge n. 1338 avente per oggetto un piano straordinario di sviluppo economico e sociale della Sardegna; rilevato: A) che nel corso dei 10 anni di gestione del Piano di rinascita il divario tra la Sardegna e le altre Regioni d'Italia anziché diminuire è ulteriormente aumentato anche a causa della violazione dell'articolo 1 della legge 11 giugno 1962, n. 588, che sancisce il carattere aggiuntivo del Piano di rinascita rispetto a tutti gli interventi previsti dalle leggi statali; B) che all'inerzia dei Governi nazionali e all'incapacità delle Giunte regionali, si so-

no aggiunte: a) la proliferazione degli Enti e delle competenze; b) la carenza di una volontà politica in grado di operare in conformità agli obiettivi ed alle scelte principali del piano; c) la totale assenza di coordinamento tra gli interventi pubblici ordinari e quelli straordinari; d) la frantumazione ed in certi casi la dispersione e la polverizzazione degli interventi nelle diverse fasi della programmazione; e) la inadeguatezza degli interventi pubblici e la lentezza del passaggio dalla progettazione alla esecuzione; C) che la gravità della situazione economica sarda inserita in un momento di crisi dell'economia nazionale è rivelata dagli indici della disoccupazione, della sottoccupazione e della emigrazione in costante aumento, nonché dell'esodo della manodopera verso altri Paesi e verso altre Regioni; D) che l'azione di prevenzione della criminalità è totalmente mancata tanto che i fenomeni di criminalità in Sardegna sono in crescente aumento mentre continua a prosperare l'industria dei sequestri di persona diretti particolarmente contro medici condotti e gli ufficiali sanitari; E) che lo Stato non ha interamente ottemperato agli obblighi derivanti dall'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna; F) che l'attuale condizione di depressione economica e sociale dell'isola esige un rinnovato e più consistente impegno dello Stato; G) che la Regione non può esaurire i suoi compiti nella rivendicazione dei suoi diritti, ma deve concorrere a determinare le scelte fondamentali per l'avvenire del popolo sardo per l'utilizzazione delle risorse, per l'indirizzo degli investimenti, dei consumi, delle riforme e del proprio sviluppo, con il consenso dei sardi; consapevole dell'importanza e delle conseguenze che le decisioni del Parlamento avranno per il futuro della Sardegna, interpretando l'aspirazione del popolo sardo ad uscire dalla attuale situazione di sofferenza e di arretratezza per raggiungere i livelli di vita uguali a quelli nazionali atti a ricomporre una società fondata sul rispetto della dignità e della libertà di ogni persona; afferma la necessità di una riforma delle attuali strutture dell'agricoltura e della pastorizia, cardini insostituibili dell'economia sarda, indirizzata a sanare il se-

colare contrasto tra agricoltori ed allevatori ed a garantire loro più giuste condizioni di vita; invita i sardi ad esprimere nella concordia a tutti i livelli la loro volontà di riscossa e di progresso; sottopone al Parlamento l'esigenza di: 1) assicurare alla Sardegna, a sensi dell'articolo 13 dello Statuto speciale, il completo finanziamento di un nuovo piano globale straordinario, da attuare nei tempi più brevi, coerente con la realtà economica e sociale della Sardegna ed indirizzato in modo preciso e definitivo alla piena valorizzazione delle risorse locali; 2) fornire una precisa definizione dell'aggiuntività ai fini della sua corretta applicazione fissando nella quota di risorse destinate al Mezzogiorno a sensi dell'articolo 13 della legge n. 853 del 1971, la parte riservata alla Sardegna; 3) disporre l'esclusione di ogni agevolazione ed incentivo per i nuovi insediamenti petrolchimici di base ed attribuire priorità alle iniziative tese a favorire l'insediamento diffuso di piccole e medie industrie manifatturiere e di trasformazione a basso rapporto capitale posto di lavoro secondo un sano criterio di verticalizzazione al fine di garantire il duplice obiettivo della integrale utilizzazione delle risorse locali e della massima occupazione stabile; 4) dare una nuova regolamentazione agli incentivi destinati allo sviluppo dell'industrializzazione riservando i contributi in conto capitale alle sole iniziative industriali, della zootecnia e della pesca ed attribuendo alle piccole e medie industrie contributi per la gestione diretti a ridurre i costi dell'energia elettrica dei trasporti, degli oneri sociali, nonché ad agevolare la realizzazione di impianti di depurazione industriale; 5) predisporre con la partecipazione delle Regioni, nell'area del Mezzogiorno e particolarmente in Sardegna, un preciso programma di intervento di rapida attuazione delle aziende sottoposte alla vigilanza del Ministero delle Partecipazioni Statali.

Per il settore minerario

6) Intervento massiccio e definitivo nel settore minerario, coordinato ed aggiunto al Piano minerario nazionale e finalizzato al pieno utilizzo di tutte le risorse accertate, alla trasformazione *in loco* delle materie primo pro-

dotte, alla ricerca delle risorse non ancora accertate ed all'impiego del carbone presente in vaste zone della Sardegna in quantità ingentissime e più che mai preziose nell'attuale momento di grave crisi energetica nazionale ed internazionale.

Per il risanamento e l'assetto del territorio

7) Prevedere l'elaborazione di un piano paesistico generale, e, con la partecipazione dei comuni interessati, di un piano per la valorizzazione dell'ambiente naturale, vincolante ai fini dell'esecuzione delle opere e delle infrastrutture, fissando termini precisi per la loro approvazione; 8) disporre la concessione di contributi, anche per ridurre gli interessi sui mutui agevolati, per il risanamento delle case malsane e per la costruzione e l'acquisto di nuove case di abitazione da parte di chiunque abbia requisiti previsti per l'assegnazione degli alloggi degli Istituti autonomi per le case popolari; 9) assicurare la piena assistenza tecnica e finanziaria alle amministrazioni comunali per predisporre e gestire gli strumenti urbanistici, con particolare preferenza a particolari agevolazioni ai comuni con popolazione non superiore ai 3000 abitanti; 10) riconoscere carattere prioritario all'esecuzione delle opere per il completamento delle strutture civili con particolare riguardo all'edilizia scolastica ed alla formazione professionale.

Per il turismo

11) Indicare le norme per la valorizzazione delle zone turistiche e per la salvaguardia delle bellezze naturali; 12) disporre la concessione di contributi e mutui agevolati per la costruzione ed il riattamento delle infrastrutture turistiche e ricettive anche indirizzate allo sviluppo dell'agro-turismo.

Per il settore dell'agricoltura e della zootecnia.

13) Nel ribadire i principi in difesa del diritto di proprietà il Consiglio regionale della Sardegna sottopone al Parlamento l'esigenza di fissare quali obiettivi: a) la sostituzione della pastorizia brada e transumante con quella stanziale; b) il riordino fondiario e l'accorpamento dei terreni, con la valorizzazione delle capacità imprenditoriali degli agricoltori e dei piccoli proprietari, anche a mezzo della costi-

tuzione di aziende singole, di aziende associate e di associazioni di gestione, con personalità giuridica, tecnicamente efficienti, alle quali partecipino coltivatori, allevatori, imprenditori agricoli, piccoli e medi proprietari; aziende di dimensioni tali da assicurare agli allevatori, agli agricoltori, ai coltivatori, livelli di reddito uguali a quelli delle altre categorie produttive; c) la specializzazione dell'agricoltura e della zootecnia; d) il rimboschimento dei terreni montani e collinari; 14) evitare a danno dei piccoli proprietari provvedimenti punitivi quali, tra gli altri, l'esproprio generalizzato dei terreni palesemente in contrasto con le tradizioni e con le esigenze della Sardegna e tali pertanto da poter divenire occasione all'insorgere di nuovi, gravi fatti criminali; 15) realizzare prioritariamente, con una forte ripresa degli investimenti nel settore dell'agricoltura e della zootecnia, la piena valorizzazione dei terreni irrigui, la trasformazione dei terreni destinati all'agricoltura ed alla pastorizia, la creazione di estese forme di agricoltura intensiva ad alto livello, di reddito nonché lo sfruttamento, a mezzo di progetti speciali affidati per l'esecuzione ai Consorzi di bonifica, delle risorse idriche; 16) fissare all'Amministrazione regionale un breve termine per l'emanazione delle direttive fondamentali di trasformazione alle quali i proprietari, le associazioni di gestione e le aziende associate dovranno attenersi; 17) prevedere la possibilità per le associazioni di gestione, ai fini dell'acorpamento dei terreni per la costituzione di vaste aziende unitarie, di prendere in affitto i terreni occorrenti o di ottenere l'immissione nel possesso dei terreni stessi, cosicché, salvaguardata la proprietà, venga favorita la gestione moderna di tutte le attività agricole e agropastorali. Disponendo altresì, nel quadro delle agevolazioni alle imprese associate che la stipulazione del contratto di affitto con le associazioni di gestione sia causa per i contratti di affitto in corso; 18) prevedere, fissando apposito termine, l'elaborazione di un programma coordinato di interventi nei terreni comunali, d'intesa con le Amministrazioni interessate avente per obiettivo: a) il miglioramento dei pascoli; b) la trasformazione, ove ne sussi-

stano le condizioni, dei pascoli in prati-pascolo; c) il rimboschimento dei terreni; d) la trasformazione a colture specializzate, intensive, dei terreni; e) l'incremento delle disponibilità foraggere; f) l'incremento della occupazione; impegna la Giunta regionale ad intraprendere ogni iniziativa tesa ad ottenere l'adesione sostanziale del Governo al disegno di legge n. 1338». (64)

Mozione Melis G. B. (P.S.d'A). - Fadda - Melis Mario sulla sollecita approvazione da parte del Parlamento di un provvedimento legislativo che valga ad avviare concretamente, in conformità alle conclusioni della Commissione parlamentare di cui alla legge 27 ottobre 1969, n. 755, il riscatto politico e civile e il definitivo superamento della permanente crisi strutturale socio-economica della Sardegna:

«Il Consiglio regionale premesso che da oltre 14 mesi si attende che il Senato della Repubblica prenda in esame il disegno di legge n. 509 che traduce in concrete proposte le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna; che il disegno di legge n. 509, mentre rappresenta una valida e seria proposta per il superamento della crisi strutturale socio-economica che travaglia da sempre l'Isola (crisi aggravatasi, dopo le nefaste dominazioni esterne, per effetto della politica protezionistica instaurata dallo Stato italiano sin dalla sua costituzione) non risolve il dualismo del potere pubblico operante nell'ambito regionale, con il conseguente permanere, anche per l'avvenire, del prevaricante centralismo e del contestuale svuotamento di ogni reale contenuto autonomistico del potere pubblico regionale, che la sopravvivenza nel territorio della Regione di organi ed uffici statali, dotati di competenza propria anche per materie attribuite per Statuto all'istituto regionale, testimoniando la sostanziale incapacità dello Stato a riconoscere la nuova realtà democratica scaturita dalla Costituzione ed il permanere degli interessi economici sviluppatasi all'ombra e con la protezione complice del potere centrale; che, peraltro, la stessa Commissione parlamentare

d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna ha individuato e riconosciuto nel ruolo svolto dagli organi dello Stato nell'Isola una funzione repressiva in piena antitesi con quella di promozione civile che avrebbero dovuto assolvere; che appare sempre più urgente ed ormai indilazionabile il profondo rinnovamento della pubblica amministrazione nell'Isola con il riconoscimento di più ampi e nuovi poteri decisionali agli enti locali finalmente liberati dall'ottuso appiattimento della legge comunale e provinciale per trasformarsi, da semplici registratori d'anagrafe, in forze di propulsione dinamica dello sviluppo economico e civile delle popolazioni amministrate; che nell'Istituto regionale deve così realizzarsi il momento di snodo dell'intero potere pubblico operante nell'Isola, ricorrendo, se nel caso, all'istituto della delega, soprattutto in fase di attuazione, sì da consentire il coordinamento dell'azione pubblica in tutti i settori della vita comunitaria riservando al Governo centrale esclusivamente compiti di indirizzo, programmazione ed impulso; premesso altresì che sino ad oggi tanto il Governo centrale che il Parlamento italiano hanno sempre disatteso le più elementari e vitali istanze proposte dal popolo sardo, riconoscendone la fondatezza a parole, e non sempre (come nella storica circostanza della ripulsa dell'ordine del giorno-voto), ma comunque tradendole nei fatti (come nella mancata aggiuntività del Piano di rinascita); che sarebbe, con tali premesse, illusorio e colpevole da parte della Giunta e del Consiglio regionale presumere che l'approvazione della 509 possa scaturire da operazioni di vertici, sia pure a livello d'incontro di organi democratici e rappresentativi quali l'Assemblea regionale ed il Parlamento; che solo una vasta mobilitazione popolare, che coinvolga le Amministrazioni comunali e le rispettive assemblee, le organizzazioni di categoria, le forze sociali e l'intera comunità, ivi compresa la massa di emigrati strappati dalla violenza al loro contesto umano e territoriale e tuttora confinati, non in virtù di libera scelta, nei diversi paesi dell'Europa centrale, può dare all'azione della Giunta e del Consiglio contenuti, significati e tensione adeguati all'importanza

storica del momento politico; che al popolo, consapevole di antichi e recenti e mai dimenticati tradimenti, come dell'attuale collasso che minaccia di travolgere ogni residua resistenza delle strutture economiche, sociali e civili, solo al popolo, incapace di quelle mediazioni e di quei compromessi che troppo spesso hanno caratterizzato la trepidante classe dirigente isolana, spetta di farsi finalmente interprete e diretto protagonista del proprio riscatto, denunziando le violenze subite, l'emarginazione ed il sottosviluppo, a cui è stato sospinto, ed affermando il proprio diritto ad una rinascita piena ed effettiva nella quale il potere politico, la giustizia sociale e lo sviluppo economico, nell'ambito dell'unità dello Stato siano creative e conquiste delle forze popolari sarde libere da ogni oppressione e da ogni sfruttamento. Tutto ciò premesso impegna la Giunta regionale, le forze politiche e sindacali, le Amministrazioni comunali e le rispettive assemblee a farsi promotrici di una vasta mobilitazione popolare che investa e coinvolga l'intera comunità dei sardi chiamandola ad esprimere, in pubbliche manifestazioni, la propria ferma ed insopprimibile volontà di riscatto civile; chiamandola altresì a giudicare del leale adempimento del mandato, in questa circostanza, da parte dei parlamentari sardi e del ruolo che i partiti politici, rappresentati in Sardegna, andranno a svolgere nel Parlamento e nel Governo». (65)

Mozione Tufani - Medda - Occhioni sulla necessità di una sollecita approvazione da parte dei due rami del Parlamento del disegno di legge 1373, relativo al «Piano straordinario ed integrativo della legge 11 giugno 1962, n. 588, e riforma dell'assetto agro-pastorale in Sardegna»:

«Il Consiglio regionale, premesso: che a conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta istituita con legge dello Stato 27 ottobre 1969, n. 755, per individuare la genesi e le caratteristiche dei fenomeni di criminalità e contemporaneamente di proporre tutti quegli interventi pubblici organici, e coordinati, che si ravviseranno necessari al

fine di superare l'attuale depressa situazione socio-economica, specie nelle zone interne, in armonia con i criteri ed obiettivi del Piano di rinascita della Sardegna fu presentata una relazione conclusiva firmata da tutti i componenti della Commissione con l'eccezione del rappresentante del Movimento Sociale Italiano; — che l'adesione del Partito Liberale Italiano al documento conclusivo doveva intendersi e si intendeva come consenso all'accurato e cospicuo lavoro di indagine e a molte delle conclusioni a cui era pervenuta la Commissione stessa con particolare riguardo alla manifestata necessità di un massiccio intervento straordinario dello Stato, configurato nella cifra di 1000 miliardi, necessario per superare la attuale depressa situazione socio-economica dell'Isola; — che detta firma non impegnava però il Partito Liberale Italiano a sottoscrivere gli atti operativi nel caso in cui questi strumenti legislativi avessero contrastato *in toto* o in parte i suoi orientamenti di natura economico-politica; — che è stata presentata al Senato, a firma dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, il disegno di legge n. 509, concernente il rifinanziamento del Piano di rinascita e la riforma dell'assetto agro-pastorale; — che detto disegno di legge, con particolare riguardo alla parte attinente l'assetto agro-pastorale, parte da premesse ed arriva a conclusioni che non possono essere né accettate, né condivise in quanto si prevede l'esproprio generalizzato per arrivare alla formazione di un Monte dei pascoli; che detta procedura oltre a condannare tutti coloro che alla terra hanno finora creduto e sulla terra hanno investito lavoro e risparmi, con particolare riferimento ai piccoli proprietari, potrebbe creare nelle zone interessate dannosi traumi o, peggio, giustificate resistenze, come viene anche riconosciuto nella stessa relazione della Commissione parlamentare di inchiesta; mentre il Senato si appresta ad esaminare il disegno di legge n. 1373, avente per oggetto un piano straordinario suppletivo e integrativo della legge 11 giugno 1962, n. 588, a riforma dell'assetto agro-pastorale in Sardegna; rilevato che nel periodo di gestione del Piano di rinascita il divario tra le altre regioni d'Italia

e la Sardegna è ulteriormente aumentato essenzialmente in conseguenza della mancata applicazione dell'articolo 1 della legge 11 giugno 1962, n. 588, che prevede il carattere di agiuntività del Piano di rinascita rispetto agli interventi ordinari e straordinari previsti dalle leggi dello Stato, fatto che è stato più volte rilevato dalla stessa Commissione parlamentare di inchiesta; — che detta mancata agiuntività ha contribuito, unitamente ad alcune scelte sbagliate di intervento dello Stato nel campo industriale ed agricolo, supinamente accettati dalla Regione quando non da questa promossa, al progressivo deterioramento del quadro economico-sociale con particolare riguardo alla massima occupazione stabile e a più ampi ed equilibrati incrementi di reddito; — che in conseguenza dell'attuale crisi mondiale, europea e nazionale la situazione sarda andrà sempre più deteriorandosi se non vi sarà un sollecito e consistente intervento dello Stato; — che tale impegno va visto non come fine a se stesso, ma nel contesto della nuova linea di sviluppo auspicata per il Mezzogiorno da tutte le forze politiche e sindacali e che abbia come fine principale la utilizzazione delle risorse locali e la occupazione stabile delle nuove forze di lavoro con l'obiettivo anche del recupero progressivo degli emigrati. Fa voti — perché il Parlamento, nel rispetto dell'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna, voglia con sollecitudine approvare il disegno di legge n. 1373, che consente: a) un rilancio delle attività industriali dell'Isola, con particolare riguardo all'industria manifatturiera ad alta intensità di lavoro, la diffusione delle imprese di piccola e media dimensione. Per il settore minerario si chiede un diverso e massiccio intervento finanziario dello Stato in quanto la risoluzione del problema minerario sardo, specie in questo momento di crisi energetica e di scarsità delle materie estrattive, è di interesse nazionale ed esorbita quindi dal complesso delle misure particolari; b) un intervento risolutore nelle attività turistiche in modo da inserire la Sardegna in un moderno e razionale processo di sviluppo di questa attività che consenta la valorizzazione delle tante zone turistiche con la possibilità di assorbi-

mento di migliaia di unità lavorative; c) la costituzione di una speciale società finanziaria a capitale pubblico e privato avente lo scopo specifico di assumere partecipazioni in imprese industriali che valorizzino le risorse agricole nei vari settori; d) la riconferma dell'anonimato azionario per le società costituite ed operanti in Sardegna; e) l'intervento massiccio ed articolato per lo sviluppo urbano con particolare riferimento ai servizi sanitari, scolastici, sportivi e della casa; f) una riforma dell'assetto agro-pastorale attraverso l'istituto del contratto di affitto o della libera associazione tra proprietari, conduttori, affittuari, allevatori e pastori con il rispetto più assoluto del diritto di proprietà e di libera scelta, pur con le cautele previste dalla legge, che consenta un funzionale accorpamento delle troppo frazionate proprietà terriere, con la creazione di aziende tecnicamente ed economicamente valide che consentano un più moderno, razionale e redditizio tipo di allevamento del bestiame ovino e bovino da carne e da latte. Impegna la Giunta regionale a compiere ogni azione necessaria ad ottenere dal Governo una adesione piena alla approvazione del disegno di legge 1373». (66)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus per illustrare la mozione numero 63.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, l'illustrazione della mozione, che è stata formulata nell'ambito della Commissione competente per gli atti della programmazione in questo Consiglio, serve per iniziare una serie di atti che dovranno portare alla mobilitazione di tutte le forze politiche regionali in vista della discussione in Parlamento del disegno di legge numero 509. Indubbiamente, le vicende politiche che hanno preceduto questa riunione del Consiglio regionale hanno fatto sì che una discussione di questo genere e la stessa presa in carico da parte del Senato del suddetto disegno di legge avvenissero con molto ritardo rispetto alle proposte fatte. E' quanto meno anomalo che una proposta di legge, che vede tra i firmata-

ri i Capigruppo dei più autorevoli Gruppi politici nel Senato della Repubblica, venga discussa con tanto ritardo. Evidentemente, a parte la diversa legislatura nella quale avviene la discussione e a parte i mutamenti che sono avvenuti nel frattempo, il fatto significa che la validità e la carica politica dell'impegno dello Stato per l'approvazione del disegno di legge numero 509 non sono state sinora considerate con sufficienza. E quindi il fatto che il Consiglio regionale, dopo le elaborazioni avvenute nella Commissione programmazione, inizi con questa seduta una serie di atti che porteranno ad una massiccia mobilitazione di tutte le forze politiche, significa che si sta prendendo coscienza dell'importanza della proposta che è stata presentata e delle azioni che devono essere fatte.

Non vorremmo, però, che anche questa volta la discussione di una proposta così importante, che traduce in atto legislativo le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta, avvenga soltanto a livello di assemblee rappresentative, a livello cioè di Consiglio regionale e di parlamento italiano. E' già importante che queste decisioni vengano assunte a livello di assemblee rappresentative, ma sarebbe certamente insufficiente se alla conquista delle proposte contenute nel disegno di legge numero 509 non partecipassero tutte le forze politiche, le forze culturali, le forze popolari della Sardegna. Già il Consiglio regionale aveva avuto modo di esprimere un giudizio positivo sulle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta. E qui lo ribadiamo, sia pure brevemente. Forse mai, come nel caso della Commissione parlamentare d'inchiesta, il Parlamento aveva avuto occasione di svolgere un'indagine approfondita, dettagliata, sorretta e suffragata da apporti numerosi di organismi culturali, di organismi scientifici, di partecipazione sindacale, di partecipazione di assemblee locali e di enti locali. E il lavoro che è stato fatto, dalla relazione introduttiva del Senatore Medici agli atti che accompagnano la relazione stessa, ai documenti che vi sono acclusi, stanno a testimoniare la validità e soprattutto la serietà dell'impegno che la Commissione d'inchiesta ha

posto nell'affrontare i problemi. Ma non si tratta soltanto di un impegno per studiare i problemi della Sardegna, la sua condizione reale in tutte le sfaccettature, in tutta la gamma della sue manifestazioni; vi è, al fondo, dalla relazione Medici alle relazioni dei gruppi di lavoro, ai documenti acclusi che sono stati pubblicati e che sono noti, un'idea generale, che è una valutazione dei problemi della Sardegna non di parte ma di carattere generale, che pretende (e c'è riuscita, per molti versi, anche se esistono ancora nella valutazione dei problemi dei chiaroscuri) di dare una spiegazione esauriente di tutta la realtà della Sardegna. E l'inchiesta quindi, l'indagine sui fenomeni di criminalità rurale, si è estesa ad un più largo affresco di tutta la situazione politica, sociale ed economica della Sardegna.

Direi che questo documento coglie, in un momento evolutivo della sua storia, la realtà della Sardegna, ed è un punto di riferimento obbligato per qualsiasi valutazione che si voglia fare della situazione dell'Isola. Noi quindi ribadiamo il giudizio largamente positivo che altre volte abbiamo espresso e ci auguriamo che il documento della Commissione d'inchiesta non sia destinato, adesso, a rimanere qualcosa di concluso: deve essere un punto di partenza, dal quale le ulteriori e successive indagini sulla realtà sarda debbono muoversi per poter avere un'immagine di quello che avviene in Sardegna e di quella che è la Sardegna. Ma, al di là di questa vastità dell'indagine e dell'interesse, anche culturale, di quello che è contenuto nella relazione della Commissione d'inchiesta e nei documenti allegati, vi è una più precisa volontà politica. Direi che quello che è importante è l'emergere di questa volontà politica, che permea tutti i documenti, dalla relazione fino ai documenti allegati, e l'esame delle condizioni della Sardegna non è fatto in termini astratti per fotografare la realtà sarda, ma riflette la volontà di cambiarla. Cioè l'indagine, l'esame, l'analisi dei problemi, sono fatti in vista di un obiettivo politico, di un obiettivo operativo, che è quello della considerazione dell'inaccettabilità della situazione presente e del suggerimento, quindi, dei mezzi e dei metodi attraverso i quali si possa giunge-

re alla sua modificazione. Il Consiglio regionale, abbiamo detto nella mozione, è quindi consapevole che esiste questa volontà, e considerare il documento come un semplice atto parlamentare, slegato dalla volontà politica, sarebbe un errore. La Commissione parlamentare ha concluso con un atto di volontà politica. Se le circostanze e le vicende dovessero portare a far sì che questo atto di volontà politica espressa non sia tradotto poi in provvedimenti concreti, ben poco valore avrebbe tutta la Commissione d'inchiesta. E se è vero che è la prima volta che una Commissione parlamentare d'inchiesta conclude i suoi lavori con testi e proposte di iniziative legislative precise, dettagliate, analitiche, migliorabili certo, ma che colgono i problemi nella loro interezza, è altrettanto vero che sarebbe tutto lavoro sprecato, come sarebbe sprecata la mobilitazione delle popolazioni sarde, delle organizzazioni culturali, degli enti locali intorno all'inchiesta del Parlamento, se le proposte non fossero tradotte in un atto legislativo vero e proprio.

Quello che più ci rende in un certo senso convinti del giudizio positivo da esprimere sui lavori della Commissione parlamentare di inchiesta è che, nonostante per alcuni versi i commissari non siano stati teneri nei giudizi sull'organizzazione della Regione e sul modello di regionalismo che noi eravamo andati costruendo, nonostante la Commissione abbia messo in luce delle fallanze e dei difetti della nostra organizzazione regionalistica, tuttavia la Commissione d'inchiesta ha ribadito la fiducia nel regionalismo. Vi è, nella relazione, la confermata fiducia nella Regione, nell'autonomia come strumento autonomo di possibilità di riscatto da parte delle popolazioni. Vi è, cioè, la riconferma della validità di quel disegno che il legislatore costituzionale aveva ideato agli albori della nostra moderna democrazia parlamentare; vi è un atto di fiducia nella Regione, nonostante, ripeto, la Commissione parlamentare d'inchiesta abbia, in vari passi e in vari luoghi dei documenti che accompagnano la relazione, messo in luce il mancato sviluppo di un modello di regionalismo accettabile. Vi è, insomma, una fondamentale e

VI LEGISLATURA

CCCXVIII SEDUTA

16 GENNAIO 1974

sostanziale fiducia nella Regione. Anche questo per noi è importante. E' importante e ne dobbiamo prendere atto, ma è anche un giudizio che ci deve portare ad assumere le nostre responsabilità, perché se altri dice che è valido il modello della Regione, come modello democratico di amministrazione dello Stato, è anche importante che questo modello non venga sprecato, e, soprattutto, non venga deteriorato.

Il momento che noi attraversiamo è particolarmente grave. A parte che i motivi che avevano portato alla formazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sono stati confermati (abbiamo avuto modo di dirlo quando abbiamo affrontato la discussione sul primo documento elaborato dalla Commissione per la programmazione, il primo giudizio dato dalla Commissione programmazione sul disegno di legge numero 509), vi è una recrudescenza del banditismo e dei fenomeni di malessere sociale che ci deve preoccupare. Certo, i fenomeni di recrudescenza della criminalità rurale o del banditismo o del malessere sociale — che dir si voglia — non attraggono più l'opinione pubblica come nei periodi caldi e drammatici del '66, '67 e '68, anche perché nel frattempo sono avvenuti, nell'evoluzione del malessere generale del nostro paese, dei fenomeni di mutamento. Il sequestro di persona, che per noi rappresentava l'evoluzione di tutta una serie di atti criminosi (il passaggio dall'abigeato all'abigeato con estorsione all'estorsione pura, dall'estorsione al sequestro di persona), il passaggio da figure criminose sempre meno importanti a figure criminose sempre più importanti che sembrava tipico della Sardegna, ha avuto in campo nazionale un riflesso preciso. Non è che dobbiamo dire, come dicono alcuni pessimisti, che la Sardegna ha esportato il reato del sequestro di persona nel continente o in altre parti d'Europa, ma certo è che il fenomeno del sequestro di persona, prima ridotto ad un ambito geografico e storico-culturale ristretto come quello della Sardegna, oggi è talmente generalizzato che alcuni fenomeni non colpiscono più l'opinione pubblica nazionale come la colpivano nel '67 e nel '68. E i fatti gravi di omicidi, i se-

questri di persona, le estorsioni, che sono avvenute nell'anno 1973 in Sardegna, sono passati sotto silenzio perché queste stesse figure criminose si sono ripetute in altre aree culturali, in altre zone del Paese, in altre zone dell'Europa. La recrudescenza dei fenomeni di malessere sociale in Sardegna non è stata accompagnata da un'attenzione dell'opinione pubblica, da quella attenzione che vi fu nel '66, '67 e '68. Ma questo non ci deve illudere, questo non ci deve assolutamente far ritenere che il malessere sociale delle zone della criminalità rurale, tipiche della Sardegna, sia in riduzione o sia meno importante di quanto fosse in precedenza. Anzi, direi, dal punto di vista numerico e quantitativo abbiamo avuto una vera e propria recrudescenza. Nulla è mutato, nella situazione di malessere!

Allora dobbiamo dire che le ragioni che spinsero la Commissione d'inchiesta ad iniziare la sua indagine, non autonomamente, ma sulla base di iniziative analoghe che erano scaturite in questo Consiglio regionale e di conclusioni analoghe alle quali era pervenuto questo stesso Consiglio, sussistono tutt'ora dal punto di vista della criminalità. Né quelli che potevano sembrare dei rimedi si sono rivelati tali. Sembra quasi emblematico e sintomatico che ad Ottana, la capitale della nuova industrializzazione della Sardegna, si sia verificato uno dei più clamorosi sequestri di persona dell'ultimo anno. Questo significa che accanto al processo di industrializzazione permane intatto il meccanismo che aveva portato a quei fenomeni di malessere. Il sequestro del medico di Ottana è, a mio parere, un fatto sintomatico ed emblematico, che sta a dimostrare come la nuova industrializzazione, se non è accompagnata da un movimento più vasto e da una modificazione più profonda delle radici del malessere della nostra società, non significa nulla e può portare anzi alla recrudescenza di questi fenomeni. Così come non sono mutati, rispetto al periodo in cui il Parlamento iniziava la sua indagine, i dati della realtà sociale della Sardegna, e non mi riferisco ai semplici dati del reddito, perché poco conforto si trova nel fatto che la Sardegna ha un reddito *pro capite* uguale a quello dell'Umbria ed il più alto

fra tutte le Regioni meridionali: se ci si consola a dire che si è i più ricchi fra i poveri, questa è ben magra consolazione! Dire che la Sardegna ha un reddito *pro capite* uguale a quello dell'Umbria, che la Sardegna ha un reddito *pro capite* maggiore di quello delle altre Regioni meridionali, è ben poca cosa, perché non ha importanza il dato numerico, non ha importanza il dato quantitativo, ma quello che conta è il dato qualitativo.

La Sardegna partecipa a pieno titolo e a pieno diritto al sottosviluppo del Mezzogiorno e, direi, non solo al sottosviluppo del Mezzogiorno, ma al più generale sottosviluppo italiano, perché anche i fatti che sono avvenuti in questi ultimi tempi stanno a dimostrare che quello che sembrava un rimedio, anche per il sottosviluppo del Mezzogiorno, è, in realtà, la grossa palla al piede di tutta l'economia italiana. Il fatto che l'attività economica della Regione sarda sia un'attività non autonoma, ma legata ai meccanismi del più vasto mercato nazionale; il fatto che, a sua volta, il mercato nazionale dipenda dal più vasto mercato finanziario europeo e dalla strategia del capitale finanziario europeo e mondiale; il fatto che l'economia italiana sia un'economia alimentata esclusivamente dalle esportazioni e quindi esclusivamente dal meccanismo del capitale finanziario; il fatto che oggi rischiamo di vedere messi in luce i difetti di un'economia puramente trasformatrice, fondata esclusivamente sulle esportazioni, accentuano ancora di più il carattere di dipendenza dell'economia della Sardegna. Certo, in termini quantitativi e anche in termini qualitativi, nei mutamenti fra i rapporti delle diverse attività economiche che concorrono a comporre il reddito regionale, abbiamo verificato dei mutamenti notevoli, ma resta il fatto che l'economia della Sardegna è legata al meccanismo del mercato nazionale, non è autonoma. Come si dice con un luogo comune «abusato», quello che è uno starnuto in Europa può diventare una tempesta in Sardegna, perché nella Sardegna basta un soffio di crisi europea, per trasformare il piccolo catino dell'economia regionale in un mare in tempesta! Quella che può essere una piccola crisi congiunturale nell'Eu-

ropa e nell'Italia può diventare in Sardegna una tempesta che sconvolge la fragile struttura e il fragile assetto della nostra economia, della nostra società. Basta pensare a quello che può diventare per la Sardegna il rientro di poche decine di migliaia di emigrati...

Ecco perché il pericolo per la nostra economia è sempre vicino, è sempre imminente. Quel pericolo non esiste soltanto per le fragili strutture tradizionali della nostra economia, ma anche per le nuove strutture economiche. Noi, certo — almeno per quel che mi riguarda e per quello che riguarda anche una larga parte del Gruppo al quale appartengo —, non abbiamo mai creduto, anche quando altri avevano fiducia in questo meccanismo, che il miracolo economico italiano potesse avere un'espansione territoriale a macchia d'olio. Io, personalmente, e molti del Gruppo al quale appartengo, non hanno mai creduto che una settentrionalizzazione del Mezzogiorno potesse significare la risoluzione di tutti i nostri problemi. Non abbiamo creduto mai che una semplice e pura proiezione territoriale del meccanismo di sviluppo industriale del Nord potesse servire a risolvere i nostri problemi. Bene: è bastata la crisi energetica per mettere in luce e per far convinti tutti che questo era vero! E oggi non c'è alcuna persona, alcun attento osservatore delle nostre vicende politiche ed economiche, che ritenga che il modello di sviluppo che si è verificato al Nord, nel settentrione d'Italia, possa essere impunemente esportabile nel Mezzogiorno senza gravi conseguenze. Oggi non c'è alcuno che non disquisisca più sul nuovo modello di sviluppo, anche quando un'analisi accurata e dettagliata dei difetti del cosiddetto miracolo economico ci faceva trovare dei critici sorridenti o sufficienti, e dei critici severi quando denunciavamo certe cose.

Oggi, tutti parlano di nuove linee per lo sviluppo del Mezzogiorno. Ma questo Consiglio regionale, non da oggi, aveva individuato quali erano queste nuove linee per il Mezzogiorno. Oggi tutti parlano di nuovo modello di sviluppo, ma io ritengo che, fra tutte le regioni meridionali, questo Consiglio regionale, questa nostra Regione, sia quella che più di

tutte ha analizzato e individuato quello che può essere il nuovo modello di sviluppo. Quando si è parlato di piattaforma regionale e quando l'elaborazione di questo Consiglio regionale aveva portato anche le altre Regioni meridionali ad accettare la tesi che il nuovo sviluppo del Mezzogiorno non era contrastante con l'elaborazione di precise, peculiari, dettagliate e specifiche piattaforme di sviluppo regionale, si erano fatti dei passi avanti, sui quali altri, adesso, si stanno muovendo. Con il disegno di legge numero 509 noi portiamo avanti una piattaforma di sviluppo regionale che concorre a costituire, nel mosaico delle varie politiche regionali, il nuovo modello di sviluppo. Non per nulla, nell'ultima riunione della Commissione interregionale per la programmazione economica, c'è stato un appello degli organi del Governo centrale alle Regioni perché elaborassero dei piani regionali di sviluppo coerenti con le esigenze di sviluppo dell'intera economia italiana. Ebbene, noi, come Consiglio regionale, nell'elaborazione che ha portato prima alle conclusioni della Commissione d'indagine del Consiglio regionale, poi alle conclusioni (nella misura in cui vi abbiamo concorso e collaborato) della Commissione parlamentare d'inchiesta, e successivamente in questa nostra accettazione dei meccanismi che sono previsti dalla «509», abbiamo già elaborato un modello regionale di sviluppo che può concorrere a creare nazionalmente un modello alternativo. Non abbiamo bisogno, perciò, di sforzi di elaborazione, ma abbiamo bisogno soltanto di portare avanti con chiara volontà politica questo nuovo disegno, di imporlo, anche perché questo nuovo disegno è quello che è necessario per uscire dalla crisi in cui ci troviamo.

Più avanti, illustrando alcune delle proposte operative che sono contenute nella mozione, entreremo nei dettagli, ma la cosa importante da rilevare in questo momento è l'esistenza di una precisa volontà politica. Che non è però una volontà politica che in questo Consiglio si rivela (come ha detto La Malfa) soltanto nel momento della crisi nazionale, bensì è una volontà politica che corre lungo tutto l'arco dell'esperienza regionalista di que-

sti 25 anni. Comincia dal momento costituyente, allorquando, con l'articolo 13, fu previsto il concorso della Regione con lo Stato per la creazione e la messa in moto di un processo di sviluppo economico; continua negli anni cinquanta attraverso la contestazione allo Stato della mancata attuazione dell'articolo 13 dello Statuto ed il rifiuto delle giustificazioni aprioristiche che dicevano: «Incanaliamo le risorse nella ricostruzione e nella creazione di un nuovo meccanismo di sviluppo, e perciò non possiamo pensare agli sviluppi regionali»; volontà politica che continua nel moto popolare che portò alla mobilitazione delle masse sarde che chiedevano l'approvazione del Piano di rinascita e della «588»; che si manifesta con l'approvazione della legge numero 588, con il rifiuto, da parte degli Enti locali, delle organizzazioni sindacali e delle masse popolari di alcune previsioni che erano contenute nei documenti ufficiali del Piano di rinascita, e che si rivela (come si può leggere nei documenti fatti) alcune volte maldestramente, altre volte, però, con molta precisione per bocca dei Comitati zonali di sviluppo, allorquando proponevano un'alternativa allo sviluppo centralizzato dell'industria ed uno sviluppo centralizzato delle attività economiche diverso da quello della diffusione territoriale della programmazione per zone previsto dalla «588».

La validità del momento costituente si rivela anche in questo momento. Direi che in questo momento la validità dell'articolo 13 viene confermata in pieno e che il momento costituente è uno di quei momenti che devono essere sempre richiamati e sempre tenuti presenti allorquando sono in gioco e sono in ballo i grandi temi della nostra democrazia e del nostro sviluppo. Ed è venuto anche il momento di dare un giudizio preciso sull'esperienza controversa, sull'esperienza contraddittoria della «588». In tutti gli anni dell'attuazione della «588» si è sempre rivelata una sfasatura tra la validità degli obiettivi e la concordanza sugli stessi e la mancanza di efficacia degli strumenti. Anche questo dobbiamo spiegarci. Io credo che questo Consiglio regionale farà bene a porre una notevole attenzione sui problemi dell'attuazione della «588», per-

ché finora i problemi dell'attuazione sono stati lasciati in ombra rispetto ai problemi degli obiettivi. In questo Consiglio si sono trovati momenti di unità e momenti di convergenza sulla valutazione degli obiettivi di carattere generale e delle finalità, però si è posta scarsa attenzione ai meccanismi di attuazione e ai meccanismi istituzionali. Noi, a 10 anni dall'entrata in vigore della legge numero 588, dobbiamo amaramente constatare che con il metodo della programmazione economica abbiamo messo del vino nuovo in una botte vecchia: il vino nuovo della programmazione nella botte vecchia della Regione, nella botte vecchia di una struttura istituzionale che era di per se stessa incapace di recepire quegli obiettivi. E' necessario, quindi, riflettere sui meccanismi di attuazione. Ed è necessario riflettere sul dato che obiettivi in sé validi e finalità di per se stesse accettabili e sollecitatrici di convergenze significative, possono essere frustrati e messi nel nulla se non vi corrispondono meccanismi istituzionali di attuazione capaci di tradurli in scelte pratiche, in fatti pratici. Io credo che per «la 509», posto che l'elaborazione degli obiettivi e delle finalità ha visto le forze politiche largamente concorrenti, il Consiglio possa dedicare una parte della propria attenzione ad esaminare queste carenze della Regione, queste carenze dello Stato.

Altre volte l'analisi di queste carenze è stata fatta, e non è il caso, in un'illustrazione introduttiva della nostra mozione, di farvi riferimento. Quello che è importante ribadire, in questo momento, è l'esistenza di un duplice legame fra la situazione della Sardegna e la situazione nazionale. E come la Sardegna è legata alle vicende dell'economia nazionale, così anche la ripresa economica dell'intero Paese deve essere legata, e sarà legata, alla capacità di elaborazione, da parte delle Regioni, di nuove strategie e di nuovi obiettivi di sviluppo. Noi riteniamo che il disegno di legge numero 509 rappresenti un modello valido, rappresenti un'alternativa valida. Certo, dovremo dedicare ad aspetti particolari di esso, ad alcuni meccanismi, ad alcuni dettagli, attenzione e tempo, però di per se stesso il progetto è vali-

do. Quindi, l'obiettivo politico principale, in questo momento, è quello di ottenere dalle forze politiche nazionali l'approvazione del disegno di legge numero 509. Io credo che il primo atto di volontà politica di questo Consiglio sia quello di chiedere l'approvazione della «509» e che, nell'ambito di questa approvazione, siano confermate le scelte in essa contenute: scelte fatte in un momento non sospetto, in un momento in cui non tutti erano convinti della validità di certe affermazioni.

Sia confermata la scelta della priorità della riforma dell'assetto agro-pastorale nell'ambito del Piano di sviluppo della Regione; sia riconosciuta l'esigenza della priorità e dell'indispensabilità della ripresa degli investimenti produttivi nell'agricoltura; sia riconosciuto il ruolo primario dell'agricoltura nello sviluppo della Sardegna; si arrivi a concepire uno sviluppo della Sardegna che non può assolutamente prescindere, certamente per il fatto che siano inseriti nel mercato nazionale europeo, dall'industrializzazione. Però, come vi può essere un'industrializzazione senza sviluppo (come dice il titolo fortunato di un libro che tratta dell'analisi di Gela, un'altra zona meridionale dell'Italia), non vi può essere uno sviluppo, in questo momento, senza industrializzazione. Esiste tuttavia il pericolo di una industrializzazione senza sviluppo, ed allora dobbiamo trovare la capacità di creare le basi per una industrializzazione che sia un fattore di sviluppo, e non per una industrializzazione che sia un fattore di ulteriore asservimento della nostra struttura economica e che travolga, nel primo impatto con la realtà sarda, le attività tradizionali.

Ci devono anche essere alcune scelte qualitative, e il Consiglio regionale ha dimostrato di saperle fare: il caso ultimo dell'approvazione del Piano della pastorizia ci indica la direzione nella quale dobbiamo camminare. Non bisogna pensare soltanto ad una crescita di carattere quantitativo (anche facendo la scelta dell'agricoltura e della priorità del settore agro-pastorale), ma anche ad un modello qualitativamente diverso. Nel momento in cui con il Piano della pastorizia abbiamo scelto lo strumento cooperativo come strumento prin-

cipale di crescita del settore agro-pastorale, abbiamo corso un grosso rischio, e ce ne rendiamo perfettamente conto. Il fatto che circa il cinquanta per cento degli investimenti previsti dal Piano della pastorizia sia affidato all'iniziativa di strutture di base, di strutture cooperative, in cui il momento concorrenziale è subordinato al momento solidaristico, in cui si fa una scelta di tipo qualitativo, rappresenta una grossa sfida alla realtà della Sardegna, ed è anche una grossa sfida a quelle che vengono ritenute le leggi dello sviluppo dell'economia. Ce ne rendiamo conto, perché nel momento in cui si esaltano le formazioni cooperative, in cui si esalta l'esigenza della partecipazione di base (cioè le espressioni del momento solidarista rispetto al momento concorrenziale), noi facciamo una grossa sfida all'attuale realtà e possiamo anche rischiare che il mancato sviluppo delle strutture sociali della nostra Regione non porti a delle conclusioni positive. Possiamo anche rischiare che una larga fetta di questi investimenti rimanga congelata, però è una sfida che bisognava accettare, ed è un rischio che occorreva correre.

Questa è una indicazione di base: ad una sfrenata concorrenza nelle attività economiche, ad un momento tipicamente concorrenziale che esalta la concentrazione capitalistica, dobbiamo sostituire il momento solidaristico, nel quale l'organizzazione economica di base si esprime non attraverso la concorrenza e il confronto sfrenato, ma la solidarietà e la collaborazione. Anche questo è uno dei momenti nei quali si rivela una scelta politica fondamentale per costruire un modello che non sia soltanto quantitativamente accettabile e positivo, ma che sia soprattutto qualitativamente accettabile sul piano politico.

Così, nell'ambito del disegno di legge numero 509, un momento importante deve essere quello dell'utilizzazione delle risorse locali. Quando alcuni di noi parlavano dell'utilizzazione delle risorse locali, sembrava quasi (perché esisteva il mito dello sviluppo incontrollato e dello sviluppo continuo) che si dicessero delle cose non fondate sulla realtà. Ecco, la crisi dell'energia, un semplice ribaltamento delle posizioni contrattuali tra paesi utilizza-

tori e paesi produttori di materie prime, ha fatto saltare delicati equilibri che sembravano non modificabili. Quelli che sembravano equilibri definiti e definitivi si sono rivelati equilibri instabili. Nel momento in cui una maggiore capacità contrattuale dei paesi produttori stabilisce, fra i paesi produttori stessi, una più larga solidarietà, e sul piano contrattuale con i paesi utilizzatori si adottano dei momenti e dei meccanismi ben noti alle economie sviluppate, ma ignoti alle economie sottosviluppate; nel momento in cui si acquisisce la coscienza della sostanziale contrattualità dell'economia moderna, della sostanziale chiusura delle aree economiche a qualsiasi tentativo di solidarietà e di stabilire i legami, il modello crolla, il modello entra in crisi. Quando si diceva che il Mercato Comune Europeo altro non era se non una grande barriera protezionistica che doveva servire agli interessi dei grandi produttori agricoli medio-europei, e che le più sfortunate Regioni meridionali venivano danneggiate da questo meccanismo, si rischiava di essere presi per eretici, perché si metteva in dubbio la lealtà e la fedeltà europea. Quando si diceva che l'Europa si doveva mettere in contrapposizione contrattuale con altre aree altrettanto sviluppate, come gli Stati Uniti, si veniva presi per accusatori di un atlantismo politico.

In realtà, l'ultima crisi ha dimostrato chiaramente che l'economia mondiale si avvia sempre di più verso una rigida struttura contrattualistica di gestione delle risorse, che vede contrapposte le aree in cui assolutamente la fedeltà alle ideologie o dell'atlantismo o dell'europeismo o del nazionalismo deve essere denunciata e riportata, invece, alla vera radice degli interessi da tutelare e da proteggere. Ecco perché, anche in questo quadro, la ripresa della considerazione delle risorse locali deve costituire uno dei punti imprescindibili, ed il momento, anche se è grave e difficile, proprio perché tale, facilita la diagnosi. Mentre nei momenti di tranquillità le diagnosi vengono sempre ovattate, vengono impediti dal fatto che le cose vanno bene, nei momenti di crisi i meccanismi che saltano ci consentono di osservare le cose che non vanno bene.

Sulle altre cose che sono contenute nell'ultima parte dispositiva della mozione non è il caso di soffermarci, anche perché ampiamente ne abbiamo dibattuto in questo Consiglio; in questa legislatura e altre volte abbiamo dedicato dei dibattiti specifici ai singoli temi. Quello che si deve dire, a conclusione, è che non tanto abbiamo bisogno di un'analisi dettagliata dei problemi in questo momento, quanto dell'affermazione di una volontà politica che non veda schieramenti contrapposti, di una volontà politica che, come nei momenti più drammatici, nei momenti più importanti della vita della Regione, deve essere costruita sulla solidarietà fra tutte le forze politiche.

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). Avete escluso anche altri che sono nell'arco costituzionale, a meno che non ci sia un altro arco costituzionale... I liberali sono esclusi, i sardi sono esclusi!

CARRUS (D.C.). Onorevole Frau, noi su questa storia della solidarietà delle forze politiche abbiamo le idee chiarissime.

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). Lo so. Se non ci fosse quella preoccupazione, molti voti potrebbero andare a destra. (*Interruzione dell'onorevole Tufani*).

CARRUS (D.C.). Onorevole Tufani, noi ci auguriamo di non ritrovarci... Cito la frase, onorevole Tufani, di un Presidente del Consiglio democristiano, molto caro alla sua parte politica — credo anche a lei, perché uomo estremamente intelligente —, l'onorevole Andreotti: «Anche questa volta, per la storia del divorzio, rischiamo di trovarci soli e male accompagnati». Proprio per questo, per quanto ci riguarda, stiamo facendo degli sforzi per arrivare a soluzioni diverse del referendum.

PISANO (D.C.). La presunzione che noi saremo con voi...

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Siete voi con noi!

PRESIDENTE. Egregi colleghi, lasciamo concludere l'illustratore. Prego, onorevole Carrus, non raccolga le interruzioni. Continui.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, concludendo l'illustrazione di questa mozione vogliamo dire che questo è uno dei momenti nei quali la solidarietà delle forze politiche e democratiche che concordano sulla diagnosi dei mali della nostra terra e sui rimedi che ci devono essere, si deve rivelare in modo particolare. Nel momento in cui questo Consiglio regionale affrontò l'esame della situazione delle zone interne della Sardegna, nel momento in cui la Commissione parlamentare e le forze politiche presenti in Parlamento affrontarono questo esame, nel momento in cui le forze politiche presenti in questo Consiglio hanno dato una valutazione delle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta, si sono trovate delle convergenze significative. Delle convergenze che non sono, onorevole Frau, degli accordi politici di carattere strumentale, ma sono delle convergenze politiche reali, che partono da un'identica analisi, da un'identica valutazione della realtà e delle situazioni, da un'identica valutazione degli obiettivi che dobbiamo raggiungere, da un'identica valutazione degli interessi della democrazia del nostro paese.

In questi momenti, dobbiamo trovare quelle stesse convergenze che furono trovate quando la nostra Repubblica si è data una Costituzione democratica. La Costituzione democratica italiana è nata dalla convergenza di forze di diversa estrazione ideologica in un momento in cui, probabilmente, la contrapposizione politica ed ideologica era molto più marcata di quanto non lo sia oggi, perché le ideologie erano certamente molto più vive e vitali. Eppure, in quel momento, di fronte alla necessità di costruire una democrazia parlamentare fondata sui valori della libertà, della democrazia, della socialità, le forze politiche di diverse estrazioni si trovarono e costruirono per la nostra Repubblica un modello di assetto istituzionale e costituzionale che è da considerarsi valido, fecondo, produttivo di nuovi e più avanzati equilibri politici. Certo, questo

è uno di quei momenti in cui non ci troviamo in quella situazione di emergenza, però è un momento altrettanto difficile. Noi dobbiamo riuscire a creare una vasta solidarietà (quella solidarietà che presiedette al disegno costituzionale) anche nella costruzione di quel nuovo modello di sviluppo che, ormai, trova convergenze e unità non soltanto presso chi ha determinati ideali ma anche presso chi è solamente pensoso del funzionamento della nostra economia e del mantenimento dei ritmi di sviluppo.

A parte qualche accentuazione — che noi comprendiamo — e qualche differenziazione — che valutiamo non negativamente ma positivamente (come quella, per esempio, del Partito Sardo d'Azione, del quale comprendiamo le ragioni che possono portare, proprio per la natura, per l'ideologia e per gli obiettivi politici di quel partito, ad una differenziazione da altre forze politiche che hanno una rappresentanza nazionale più marcata, che hanno un legame nazionale che invece per quel partito non esiste) — dicevo, a parte queste differenziazioni che noi comprendiamo, che noi valutiamo, riteniamo che, in questo momento, in questo Consiglio, si debba verificare una solidarietà vasta di forze politiche democratiche. E che sia proprio questa solidarietà, accompagnata dalla solidarietà che deriverà dalla mobilitazione delle masse popolari della Sardegna, degli enti locali, delle organizzazioni sindacali delle migliori forze culturali, a far sì che, con l'approvazione della «509», un altro passo importante si faccia nel cammino dello sviluppo della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lippi per illustrare la mozione numero 64.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola credo sia mio dovere chiarire all'Assemblea quali sono i motivi che hanno indotto il Gruppo del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, al quale mi onoro di appartenere, a presentare un documento autonomo, una mozione sul «Piano straordinario

di sviluppo economico e sociale della Sardegna». Qualcuno potrebbe ritenere — in buona o in mala fede — che dietro questa iniziativa si nasconda il proposito di dividere i sardi attorno ad un problema delicato e di importanza come quello che i disegni di legge numero 509 e numero 1338 si propongono di affrontare e risolvere, e di strumentalizzare questa divisione per fini elettorali. Altri, questa volta certamente in malafede, potrebbe affermare — ciò è stato già detto da alcune parti interessate — che dietro la nostra iniziativa si cela il diabolico e cinico proposito di indebolire le posizioni della Sardegna dinanzi al Parlamento ed al Governo, per ritardare l'iter dei disegni di legge, alimentare le resistenze di quelle componenti politiche che fin qui non si sono dimostrate favorevoli a nuove iniziative programmatiche in favore della Sardegna, per poi conseguire l'infame disegno di lasciare il popolo sardo nelle attuali condizioni di arretratezza civile e di sottosviluppo economico e sociale. Credo mi sia consentito, onorevole Presidente, affermare che questi giudizi infami respingiamo con fermezza, ritenendo di non consentire a nessuno giudizi che ci offendono come uomini e ci umiliano come politici!

Credo sia bene ricordare a questo Consiglio ed a tutto il popolo sardo che prima il Movimento Sociale Italiano e il Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica separatamente, e successivamente il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, pur non rinnegando le proprie convinzioni in materia di ordinamento dello Stato, mai sono venuti meno al loro dovere di servire la Sardegna; e ciò hanno fatto in guisa tale da trovarsi sovente nella trincea della sana autonomia a difendere i diritti del popolo sardo, anche quando gli autonomisti di maniera disertavano e sfuggivano alle loro responsabilità di rappresentanti di un popolo assetato di giustizia quale è il nostro. Sarà anche bene ricordare che il mio partito — il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale — non è stato secondo a nessun altro partito nella difesa dei diritti delle popolazioni meno fortunate, se è vero, come è vero, che è stato il primo, e certamente

il più puntuale ed efficace, nel riscoprire il problema del Mezzogiorno, accantonato da tutti e mortificato da una dissennata politica economica e sociale, le cui conseguenze pesantemente sono ricadute sulle Regioni meridionali e la Sardegna, e le cui responsabilità non vanno certo ricercate nel Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale; se è vero, come è vero, che da due anni è diventato, appunto questo, guida delle popolazioni del Sud che lottano per liberarsi dell'avvilente condizione di arretratezza civile, di sottosviluppo economico e di sudditanza sociale in cui si trovano ormai da molti anni.

Il fatto che la prepotenza del regime e la presunzione sconfinata del Partito Comunista Italiano tentino in tutti i modi di frenare i nostri slanci meridionalistici e di punire i consensi popolari che da questa tenace battaglia ci provengono, non toglie nulla alla verità: e la verità è, onorevoli colleghi, che senza riempirci la bocca di superati e stucchevoli luoghi comuni, la battaglia per il riscatto del Mezzogiorno — almeno quella genuina e più credibile — la stiamo conducendo noi, ad onta delle discriminazioni, delle minacce e delle persecuzioni.

Fatta questa necessaria e doverosa premessa, mi corre l'obbligo di precisare in Assemblea che certamente non noi abbiamo frantumato il fronte unitario in questo delicato momento di tensione rivendicativa sarda nei confronti dello Stato. I sardi devono sapere che noi credevamo e crediamo all'esigenza di un'azione unitaria di tutti i sardi per indurre il Parlamento a considerare con responsabilità e benevolenza la nostra sempre più critica e difficile condizione civile, economica e sociale. I sardi debbono sapere che in Commissione speciale per la programmazione ed in Conferenza di Capigruppo ci siamo battuti affinché, pur nella diversità delle convinzioni e delle impostazioni, l'Assemblea regionale sarda trovasse l'unanimità attorno all'esigenza essenziale di richiamare il Parlamento e il Governo al dovere di riesaminare il problema sardo, nei tempi e con gli strumenti adeguati alla nuova realtà della Sardegna, traendo profitto dalle esperienze della «588» che, se pure

negative, certamente sono preziose perché ricche di insegnamenti.

In quei momenti, onorevole Dettori, il nostro proposito non era certamente quello di offrire al Parlamento ed al Paese l'immagine dei sardi queruli che chiedono senza sapere esattamente ciò che vogliono; era invece quello di dimostrare agli Italiani, ai due rami del Parlamento ed al Governo, che fra i sardi non ci sono divisioni quando si reclama giustizia, non ci sono differenziazioni di colore quando si invoca un atto di giustizia per un popolo che ha sempre dato tanto ed assai poco ha ottenuto. Le indicazioni, i contenuti programmatici, le priorità, erano nei disegni di legge (sono nella «509» e nella «1338» che si trovano al Senato della Repubblica in carico alle Commissioni programmazione e bilancio, che incominceranno ad esaminarle a partire dal 24 di questo mese). Il confronto, la verifica sui contenuti, poteva semmai essere fatta nel corso del dibattito in Parlamento, nel momento cioè della scelta. Il fronte unitario lo avete spezzato voi, signori della Democrazia Cristiana! Lo avete spezzato voi perché siete ancora convinti che sia più importante alimentare le divisioni piuttosto che perseguire l'obiettivo della pace civile e sociale e del benessere economico del popolo italiano; lo avete spezzato voi, onorevole Rojch, perché siete ancora convinti che sia più importante alimentare le divisioni piuttosto che perseguire l'obiettivo della pace civile e sociale e del benessere economico del popolo sardo; lo avete spezzato voi, perché la vostra strategia del potere è più comoda la crociata contro i fantasmi del fascismo piuttosto che la coerenza ai vostri principi anti-materialistici e quindi la lotta al pericolo incombente del comunismo; lo avete spezzato voi, perché la crescente simpatia e fiducia verso la Destra Nazionale e l'imminenza delle elezioni regionali sarde vi pone come obiettivo prioritario non l'interesse del popolo sardo ma le vostre poltrone consiliari, minacciate dall'avanzata inarrestabile del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale.

La verità è che siete stati presi in contropiede. Non vi aspettavate certamente che il mio partito trovasse il tempo per occuparsi

delle questioni sarde e forse, nella vostra smisurata presunzione, non ritenevate neppure che il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale fosse in grado di predisporre un proprio disegno di legge. Quando avete saputo che il 30 ottobre 1973 era stato presentato al Senato un disegno di legge a firma Endrich e di tutti i 26 senatori del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, e soprattutto quando vi siete resi conto che il disegno di legge numero 1338 vi scalcava abbondantemente sia sul piano rivendicativo che su quello più importante degli obiettivi, vi siete preoccupati ed allarmati al punto da perdere la testa. Io non farò certamente una cronaca dei fatti che si sono verificati intorno alla «509», anche perché ho avuto occasione di commentarli e criticarli nelle sedi opportune (ne ho fatto oggetto, con i miei colleghi di Gruppo, di discussione in incontri con l'onorevole Giagu, con l'onorevole Del Rio, ed ultimamente con il Presidente del Consiglio, onorevole Felice Contu). Mi limiterò ad affermare, perché risulti agli atti di questa Assemblea, che il vostro imbarazzo, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, è arrivato al punto da farvi soccombere alle tentazione comuniste tese e trasformare la «509» in uno strumento elettorale di parte.

Il vostro imbarazzo è stato tale da farvi volutamente ignorare che presso il Senato della Repubblica italiana, assieme alla «509», attendono l'esame altre leggi, fra le quali la «1338». Il vostro imbarazzo è stato tale da non consentire che nei comunicati, ufficiali e non, mai apparisse la notizia di iniziative diverse da quella che vi interessava. Il vostro imbarazzo è arrivato al punto da non farvi pensare, neppure per un istante, ch'era inopportuno, e forse perfino illegittimo ed arbitrario, propagandare con i mezzi del Consiglio regionale un documento di parte, comunque un atto certamente esterno al Consiglio regionale della Sardegna. Ho parlato di opportunità ma forse avrei...

ROJCH (D.C.). Nel mese di marzo abbiamo fatto un dibattito, e in quella sede dovevate presentarla subito, la legge!

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Lo so, ci arriviamo, onorevole Rojch. Se lei avrà un momento di pazienza, e sarà un tantino più attento, moderato, e tranquillo soprattutto, arriveremo anche a questo...

Ho parlato di opportunità, ma forse avrei dovuto parlare di dovere democratico, riferendomi all'invio, agli amministratori degli enti locali, del testo della «509», che in quanto non sottoscritto da tutte le forze politiche presenti in questa Assemblea, in quanto non condiviso da tutte le forze presenti in questa Assemblea, è innegabilmente un atto di parte, e in quanto di parte non sufficiente a dare agli amministratori degli enti locali, all'opinione pubblica e a tutto il popolo sardo, un'informazione completa sulla situazione e sugli strumenti che si è ritenuto di indicare per risolvere questa situazione. Onorevole Dettori, a noi non convince la tesi, a nostro giudizio infantile (che poi è quella che si sforzava di ribadire l'onorevole Rojch, poc'anzi), secondo cui, avendo il Consiglio espresso, a suo tempo, un giudizio e degli orientamenti intorno alla «509», tutta l'attenzione della Commissione speciale e del Consiglio dovesse fermarsi su questo disegno di legge. Quando il Consiglio approvò l'ordine del giorno che dava vita alla Commissione speciale per la programmazione, era in discussione solo «la 509» perché solo «la 509» era stata presentata al Senato. Non erano ancora nati né «la 1338» della Destra Nazionale, né il disegno di legge del Partito Liberale Italiano, di cui non conosco il numero. Sta di fatto, però, che ad un certo punto sono fiorite altre iniziative e che le medesime sono scaturite non dalla libidine di diversificarsi per partito preso dalla «509», ma dall'esigenza di chiarire le profonde e motivate ragioni del dissenso dalle premesse, dagli indirizzi e soprattutto dagli obiettivi indicati in quel disegno di legge.

Onorevoli colleghi, voi che vi nutrite di democrazia, dovrete insegnarmi che democrazia significa anche partecipazione dialettica e confronto; significa che, non essendo nessuno depositario esclusivo della verità, deve essere perseguita costantemente la ricerca del meglio, nel rigoroso rispetto delle altrui opinioni; si-

gnifica soprattutto libertà di opinione per tutti, e in particolare difesa del diritto di opinione delle minoranze. Qualunque atteggiamento che offenda questi principi non è democrazia, è regime. Noi riteniamo che la Commissione ed il Consiglio avrebbero dovuto sentire la sensibilità ed il dovere di tenere conto della nuova realtà rappresentata dalla presenza di disegni di legge diversi dalla «509», ma comunque finalizzati al conseguimento del comune obiettivo del rilancio economico e sociale della Sardegna, attraverso un tipo di sviluppo diverso da quello perseguito dalla «588», dimostratasi fallimentare. Avrebbero dovuto sentire la sensibilità ed il dovere di informare il Consiglio, le comunità locali, le organizzazioni sindacali, le forze della produzione e del lavoro, l'opinione pubblica, gli elettori che ci hanno scelto per amministrarli, che, attorno al problema sardo, sono nate, oltre alla «509», altre iniziative tutte finalizzate a risolverlo. E, si badi, la Commissione ed il Consiglio avrebbero dovuto fare ciò, sempre a nostro giudizio, non solo per un elementare dovere di obiettività, ma per soddisfare un'insopprimibile esigenza di verifica e di confronto.

Io mi domando: quale credibilità potrà mai avere il giudizio degli amministratori locali e delle categorie interessate ai problemi sardi della produzione e del lavoro, se questi non hanno la possibilità di confrontare la «509» che gli avete propinato con gli altri disegni di legge da voi deliberatamente ignorati? Come farà l'uomo della strada a credere nella bontà della vostra iniziativa, se voi gli sottraete il suo dovere-diritto di conoscere anche le altrui iniziative? Qualcuno ha già detto, e potrebbe ribadire, che anche noi della Destra Nazionale siamo responsabili di quanto è accaduto, perché non abbiamo assunto alcuna iniziativa tesa ad introdurre in Consiglio la nostra proposta di legge. Noi respingiamo anche questo maligno tentativo di ribaltare delle responsabilità che non sono nostre, e non sono neppure tecniche, ma solo ed esclusivamente politiche, attribuibili ai partiti firmatari della «509». Respingiamo questo tentativo, in primo luogo perché, se pure ne avessimo avuto l'intenzione, le frequenti e convulse crisi regiona-

li ci avrebbero impedito in ogni caso di portare in Consiglio qualsiasi iniziativa (siamo, infatti, fermi da mesi); in secondo luogo, perché spettava non a noi, ma alla Commissione, richiamare il disegno di legge numero 1338, così come fece a suo tempo per la «509».

Ciò non è stato fatto neppure quando a Roma, sia l'onorevole Medici sia l'onorevole Cadon, ribadirono che la «509» sarebbe stata esaminata prima al Senato poi alla Camera, congiuntamente alla «1338» ed alle altre eventuali proposte di legge. Ciò non è stato fatto perché, attraverso la coltre di silenzio tesa attorno al disegno di legge numero 1338, si sperava da un lato di incentrare l'attenzione elettorale dell'opinione pubblica sull'iniziativa democristiana-comunista, e, dall'altro lato, di spegnere l'interesse del popolo sardo nei confronti del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale. Onorevoli colleghi, noi abbiamo combattuto questo disegno, non ci siamo fatti incastrare nella rete sapientemente tesa dal Partito Comunista Italiano e dalla Democrazia Cristiana, abbiamo rotto la cortina del silenzio predisposto dal regime e siamo qui più che mai presenti ed attenti ad utilizzare anche questa occasione per dire al Consiglio, ai nostri elettori e a tutto il popolo sardo il nostro pensiero.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU.

(Segue Lippi). Che non fossimo d'accordo sull'impostazione della «509», onorevoli colleghi, è risaputo da tempo. Lo abbiamo detto in Commissione, lo abbiamo ribadito in Consiglio, lo abbiamo scritto e ripetuto in ogni occasione. Su questo atteggiamento si è chiacchierato molto, si è speculato, facendo credere furbescamente che fossimo contrari ad iniziative riparatrici in favore della Sardegna. Non mi soffermerò su queste miserie, perché ritengo più importante venire al nodo del problema. Perché siamo contrari alla «509»?

Cominciamo col dire che, seppur avessimo condiviso le direttive operative e gli obiettivi di quel disegno di legge, non ne avremmo potuto accogliere né le premesse ideologiche, né le ispirazioni politiche. La concezione ma-

terialistica, cui la legge si ispira, e secondo cui sono le condizioni della società pastorale, nel suo complesso, che esprimono i banditi, in quei membri della società capaci di tradurre in reazioni di violenza la carica che è latente in tutta la società, non può trovare il consenso in chi, come noi, si ispira ad una concezione spirituale della vita; colloca l'uomo al centro di una vicenda umana, e lo vede protagonista della storia. Non crediamo nel bandito che nasce dalla povertà e dalla miseria, come respingiamo l'affermazione secondo cui tutti i sardi sono dei delinquenti potenziali. Queste affermazioni, contenute nella relazione Medici e poi diventate ispiratrici della «509», non solo ci offendono come sardi, ma ci mortificano come uomini. Siamo più portati a credere al sardo potenzialmente buono, generoso, ospitale, disinteressato ed onesto che, al contatto con una nuova società corrotta e immorale e sfruttato da una classe dirigente disattenta, presuntuosa, incapace, corrotta e sperperatrice, si ribella ed infrange le leggi della civile convivenza; crediamo piuttosto ad un popolo operoso e paziente che, umiliato negli ideali, mortificato nelle speranze e deluso nelle attese, passa dalla delusione alla disperazione e da questa al delitto.

Questo è quanto avviene ed è sempre avvenuto in ogni parte del mondo, quanto accade in ogni parte d'Italia, quanto accade in Sardegna. In Sardegna, il delitto è diverso che in Lombardia, che in Piemonte, che nel Lazio e così via, ma solo perché diverse sono le condizioni ambientali, diversa l'organizzazione della società, diversa l'economia; lì si assaltano le banche, qui si sequestrano le persone, ma forse si uccide più a Roma, più a Milano che a Cagliari ed in Sardegna in generale. Respingiamo la tesi secondo cui la causa principale dei fenomeni di banditismo in Sardegna è la anormale distribuzione della proprietà fondiaria: se così fosse, non comprenderemmo come la maggior parte degli assassinati, dei derubati, dei sequestrati non abbia nulla a che fare con la proprietà terriera, con l'economia agro-pastorale, e non comprenderemmo neppure perché il 1973 sia stato caratterizzato da sequestri indirizzati verso medici e veterinari,

che con la proprietà terriera non hanno nulla a che spartire.

Il falso rapporto delitto-proprietà, ad arte inventato dal sinistrismo di ogni frontiera per giustificare il disegno sovversivo della collettivizzazione della terra, si è infranto nei fatti quando abbiamo constatato che il proprietario terriero non è più l'obiettivo obbligato della malavita; che l'ambiente agro-pastorale non è più il campo d'azione esclusivo ed obbligato della malavita isolana; che la delinquenza non ha esclusive matrici pastorali, ma può germinare ovunque, ovunque siano più acute le condizioni alimentanti. I proponenti della «509», che poi sono gli stessi che nella Commissione d'indagine sulle cause del banditismo in Sardegna hanno sottoscritto quella relazione di maggioranza che va sotto il nome del Senatore Medici, affermano che il Piano di rinascita è fallito perché la legge numero 588, non avendo inciso nelle strutture fondiarie della Sardegna, arcaiche ed antisociali, non è stata capace di proporre un nuovo modello di sviluppo, non ha cioè prodotto il modello comunista fondato sull'espropriazione fondiaria e sulla collettivizzazione della terra. Noi affermiamo, invece, che il Piano di rinascita della Sardegna è fallito per ben altre cause — che analizzeremo in seguito —, ma soprattutto perché non è stato capace di fornire alla nostra Isola quelle strutture civili essenziali come le strade, le scuole, gli ospedali, le fognature, gli asili, gli acquedotti, i mezzi di trasporto, la luce, il telefono, che sono il caposaldo di qualunque riforma tesa all'emancipazione civile, al progresso sociale ed allo sviluppo economico di ogni popolo.

Onorevoli colleghi forse non ci rendiamo esattamente conto delle condizioni di arretratezza nelle quali vive il nostro popolo. Chi abbia, come io ho, l'avventura di amministrare una piccola comunità, come tante disseminate nella nostra Isola, ed anche chi si prenda la cura di uscire ogni tanto dai grossi centri abitati per avventurarsi in sentieri spesso impraticabili che conducono alle piccole comunità disperse fra le montagne, anche alle porte di Cagliari, può facilmente rendersi conto che una parte rilevante della popolazione

sarda vive in condizioni degradanti di civiltà. Ciò è tanto più grave se si tiene conto che siamo nel 1974, a ventisei anni dalla conquista dell'autonomia e a dodici anni dall'approvazione della «588», che pomposamente si intitolava la Rinascita economica e sociale, ma ovviamente anche civile della Sardegna. Ciò è grave soprattutto se teniamo conto dei progressi conseguiti in ogni parte del mondo ed anche solo di quelli realizzati in Regioni italiane meno evolute della nostra. Dobbiamo amaramente constatare che, dopo ventisei anni di speranze, di illusioni e di promesse, nonostante il massiccio impiego dei mezzi finanziari, siamo ancora all'anno zero.

E' fallito, dunque, il Piano di rinascita. E' fallita «la 588». E' un dato di fatto, questo, tanto evidente che nessuno osa contestare, osa discutere. La Commissione parlamentare di inchiesta, nella sua relazione, è severissima nel giudizio sulla «588», ed afferma che la legge è fallita non solo per gli errori delle scelte in essa contenute, non solo per i difetti di origine che non le hanno consentito di operare aggiuntivamente e in coordinamento con le altre direttive economiche nazionali del Mezzogiorno, ma soprattutto perché ha trovato per strada una classe dirigente disattenta ed incapace. Il nostro giudizio non è diverso, almeno su questo punto, da quello della relazione Medici; potremmo dire solo che alla disattenzione ed all'incapacità vorremmo aggiungere la presunzione megalomane e la grande superficialità della classe dirigente sarda, e l'indifferenza cinica e spesso perfino provocatoria dei Governi romani nei confronti dei problemi del Mezzogiorno e di quello sardo in particolare. E' quindi comune l'opinione secondo cui «la 588» è stata un solenne «fiasco», l'opinione cioè che il primo esperimento di programmazione globale in Italia è miseramente fallito.

Ma se così stanno le cose, noi ci domandiamo: come è possibile pretendere di quella legge l'integrazione e il rifinanziamento? Onorevoli colleghi, in tutti questi giorni ho voluto leggere e rileggere tutti gli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta. Ho letto e riletto persino la mozione presentata dalla maggioranza democristiano-comunista di que-

sta Assemblea per convincermi definitivamente che, a parere unanime, il giudizio sulla «588» è negativo. Quando si afferma che il Piano di rinascita non ha consentito il raggiungimento degli obiettivi di trasformazione e di miglioramento delle strutture economico-sociali, dai quali devono conseguire la massima occupazione stabile e più ampi ed equilibrati incrementi del reddito, si decreta in maniera inequivocabile e senza possibilità di appello la condanna della «588». Ed allora, come è possibile che, per determinare una credibile rinascita economica e sociale della Sardegna, si voglia ancora utilizzare questo strumento rivelatosi incapace, insufficiente ed infelice? Abbiamo preso atto con soddisfazione che il testo definitivo della mozione democristiano-comunista ha opportunamente saltato quella parte dello schema Dettori nel quale, sottolineata l'indubbia validità della «588», si riconfermava la validità delle direttive e dei criteri di intervento ed il complesso delle norme che li regolano; ma non possiamo fare a meno di rilevare la contraddizione esistente fra le osservazioni della Commissione parlamentare di indagine, che sono di condanna corale alla «588», ed il titolo della «509», che in sostanza riabilita ed esalta gli errori di quella legge.

Il disegno di legge numero 1338 anche in questo si differenzia dal disegno di legge numero 509. Noi sosteniamo, nel nostro disegno di legge, che gli impegni derivanti allo Stato dall'articolo 13 dello Statuto speciale della Sardegna non si sono esauriti con «la 588», e che per il conseguimento dello sviluppo economico e sociale della Sardegna si rende necessario un nuovo piano straordinario di sviluppo. Un nuovo piano che non può che essere nuovo nelle ispirazioni e nelle premesse, nuovo negli strumenti operativi, nuovo nelle scelte e negli indirizzi, nuovo nei tempi di attuazione, se veramente si vuole conseguire l'obiettivo di un nuovo e più coerente tipo di sviluppo civile, economico e sociale.

Onorevole Presidente, io non mi dilungherò sull'esposizione minuziosa e dettagliata del disegno di legge numero 1338, perché su questo si intratterranno tutti i colleghi del mio Gruppo; mi limiterò solo a qualche sotto-

lineatura telegrafica sui problemi relativi ai finanziamenti, agli interventi dello Stato ed ai tempi di attuazione, che noi della Destra Nazionale vediamo in maniera diversa dai proponenti degli altri disegni di legge e che riteniamo caratterizzanti e qualificanti «la 1338», problemi che sottoponiamo all'attenzione del Parlamento, del Consiglio e del popolo sardo. Il problema dei finanziamenti e degli interventi dello Stato è stato fra i più dibattuti e controversi nel quindicennale dibattito sul Piano di rinascita. Si è sempre detto che i 400 miliardi erano pochi (io mi ricordo i discorsi dell'onorevole Giovanni Battista Melis, che non l'ha detto nel 1974, quando la lira è svalutata, ma lo ha detto nel 1960, nel '58, nel '59), si è sempre detto da tutti, da tutte le persone ragionevoli e responsabili, che i 400 miliardi della «588» erano pochi, non erano sufficienti ad incidere massicciamente ed energicamente nel tessuto economico e sociale sardo, vecchio e tarlato, comunque tale da esigere un totale rinnovamento. Poi, tramontata l'aurora del miracolo economico, proprio agli albori del 1962, appena approvata «la 588», iniziava la crisi economica nazionale, e con la crisi, che cresceva ogni giorno di più assumendo proporzioni sempre più mastodontiche, arrivava la svalutazione monetaria. I 400 miliardi, via via che perdevano il loro potere d'acquisto, diventavano sempre più pochi ed insufficienti a muovere la macchina, già molto pesante, della programmazione regionale.

Oggi siamo dinanzi allo stesso problema, diventato più vivo ed ancora più preoccupante ed attuale perché dalla svalutazione siamo passati alla fase preinflazionistica. L'economia nazionale è al limite della rottura, lo sanno tutti, e, ad una situazione di gravissima crisi di produzione, si è aggiunta la crisi degli scambi commerciali con l'estero, sia per le note questioni valutarie e sia per l'interferenza dei paesi concorrenti comunitari ed extracomunitari. La nostra bilancia dei pagamenti — è un aspetto, questo, che va valutato con molta serietà e con molta attenzione — ha accumulato nel solo 1973 un *deficit* di 2.500 miliardi di lire, nove volte superiore al *deficit* del 1972, che già risultò essere il più alto del dopoguer-

ra. A tutto questo si è aggiunta la cosiddetta crisi del petrolio, che, se pure non ha le dimensioni che le vengono attribuite dal Governo per troppo scoperte ragioni di opportunità politiche nazionali ed internazionali, ha pur sempre una grossa incidenza sia nell'economia interna che nella bilancia dei pagamenti con l'estero. Anche questo grosso fatto economico, imposto all'Italia ed al mondo dai poveri sceicchi arabi che, poveretti, disinteressati e pervasi da nobile furore islamico hanno ritenuto di bandire la santa crociata contro lo sfrenato consumismo dei grassi e borghesi popoli del mondo occidentale, anche questa canaglia araba, essendo pur sempre un grosso fatto economico, sta contribuendo e contribuirà sempre di più ad alimentare la fase inflazionistica del nostro Paese.

Non può, inoltre, non tenersi conto del fatto che le restrizioni nei rifornimenti di petrolio hanno dimostrato inadeguatezza delle misure anticongiunturali nel settore energetico e stanno mettendo in ginocchio un po' tutta l'Europa. Sono note a tutti le misure adottate da Paesi notoriamente più evoluti ed organizzati del nostro, incapaci a far fronte alle esigenze del loro apparato industriale affamato di energia. E' inoltre noto a tutti che, fra le misure anticongiunturali annunciate e già adottate da molti Paesi europei e Sud-Americani, ove più massiccia è la presenza degli emigrati italiani e sardi in particolare, c'è appunto quella della riduzione dei turni e degli orari di lavoro, della riduzione della produzione e quindi delle forze di lavoro impiegate. Si calcola che, nell'arco dei primi mesi del 1974, nella sola Europa comunitaria vi saranno oltre 6 milioni di nuovi disoccupati, dei quali 2 milioni e più della sola Italia. Cosa accadrà, onorevoli colleghi, quando in Sardegna rientrerà la fetta sarda dei 2 milioni di disoccupati italiani? Cosa accadrà quando in Sardegna rientrerà la quota sarda degli emigrati che verranno cacciati via dalla Germania, dalla Francia, dalla Svizzera, dall'Olanda, dal Belgio, dal Lussemburgo?

Avete idea di cosa significhi, per l'Italia, perdere la rimessa in valuta pesante dei milioni di italiani emigrati e costretti, senza lavoro,

a rientrare in Patria? Di quale ulteriore contraccolpo si verificherà nella nostra economia? Della dimensione che potrebbe assumere lo squilibrio della nostra bilancia dei pagamenti con l'estero, che fino a questo momento si era salvata proprio in virtù delle rimesse valutarie dei quasi 3 milioni di emigrati? Di quanto salirà l'indice di povertà in Sardegna e di quanto in assoluto ed in percentuale scivolerà più in basso il nostro reddito globale e *pro capite*? Avete idea di cosa accadrà in Sardegna, quando rientreranno le centinaia di migliaia di sardi che ora, pur nei mille disagi, trovano ospitalità, lavoro e benessere nei Paesi europei ora costretti a licenziarli? I firmatari della mozione Dettori e più sembra non si accorgano di quanto oggi sta accadendo nel mondo, e dimostrano di non avvedersi delle conseguenze micidiali che si abatteranno, che già si stanno abbattendo, come un «tornado» distruttore, sulla nostra già esausta economia. Mille miliardi non sono niente, dinanzi ai tanti problemi che assillano ed assediano l'Italia, ed ancor meno sono dinanzi agli ambiziosi traguardi che «la 509» si propone!

Caro onorevoli Dettori, quando noi, nella nostra proposta di legge, chiediamo 1200 miliardi, non lo facciamo per ragioni elettorali, come forse lei ha pensato, come forse lei ha voluto insinuare nelle frequenti battute, cortesi ma sottilmente maligne, di questi giorni. Nessuna furberia da parte nostra, nessuna mania di dimostrarci più generosi dei presentatori della «509», e men che meno nessuna esibizione di bravura. Forse, solo un po' di previdenza in più. Noi siamo sinceramente convinti che per fare quanto riteniamo necessario occorra disporre di strumenti robusti e dinamici; siamo convinti che per scuotere le nostre strutture economiche logore e arrugginite occorra una grossa disponibilità di risorse spendibili nell'arco più breve di tempo. Diciamo, perciò, 1200 miliardi, e non ci fermiamo a questi, perché convinti che, seppure tanti, sarebbero poca cosa se non ci fosse garantita una quota più consistente di investimenti dello Stato. Perché diciamo questo? Perché abbiamo maturato, in questi anni, esperienze negative tali che ci inducono ad essere severi e duris-

simi nel rivendicare alla Sardegna il massimo degli impegni dello Stato.

Sappiamo tutti che una delle cause del fallimento del Piano è stata la non applicazione dei principi di aggiuntività e di coordinamento. Lo Stato Italiano, sempre prodigo di inganni contro il popolo sardo, ci portava via con la mano sinistra ciò che ci aveva dato con la destra. Dal 1962 in poi, la Sardegna è stata letteralmente massacrata da questa infame strategia del «recupero», messa in essere da tutti i Governi nazionali che si sono succeduti. Il centro-sinistra è stato implacabile nel misurarci tutto, nel farci pesare tutto, nel negarci tutto. Il popolo sardo dovrebbe sapere, perché certamente non lo sa, che col pretesto della «588» i ministri democristiani e socialisti ci hanno puntualmente negato ogni provvidenza straordinaria predisposta per il resto d'Italia, e persino quelle destinate al Mezzogiorno. Il popolo sardo dovrebbe sapere, perché certamente non lo sa, che le iniziative sindacali sono state tutte inincidenti nei confronti dei governi di centro-sinistra, ogni qualvolta hanno rivendicato qualche cosa nei confronti della Sardegna. Si ricordino le lotte per Carbonia; le lotte per il bacino metallifero; la lotta per i nuovi insediamenti industriali a copertura della disoccupazione venuta a rimorchio della crisi mineraria.

Tutto è stato aria fritta! I risultati non ci sono stati, non si è ottenuto che fumo per ingannare ancora il popolo sardo, per placarne il furore, per soffocarlo con la rassegnazione. Non si è ottenuto che fumo, dietro le cui cortine ha continuato a logorarsi la situazione mineraria sia sul piano puramente aziendale che su quello occupazionale. L'ENEL ha continuato la sua politica di disimpegno minerario, fino a partare alla chiusura le miniere di Nuraxi-Figus e di Seruci; la Montedison si è lucrosamente sganciata dall'impegno minerario in Sardegna; la Piombo-zincifera boccheggia; le miniere continuano a chiudersi, i minatori si assottigliano sempre di più, mentre le Partecipazioni statali bruciano un impegno dietro l'altro, con buona pace delle rivendicazioni sindacali, delle proteste delle Giunte

VI LEGISLATURA

CCCXVIII SEDUTA

16 GENNAIO 1974

regionali e delle speranze e delle attese del popolo sardo!

Se la battaglia per l'aggiuntività ed il coordinamento ha un senso, è nostra convinzione che non possiamo limitarci a richieste né timide, né generiche. In questo, noi del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale siamo più sardisti dello stesso onorevole Giovanni Battista Melis. Dobbiamo renderci conto che il nostro potere contestativo nei confronti del Governo centrale si è di gran lunga ridotto dopo l'atteggiamento delle Regioni, dopo l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario, perché oggi tutte le Regioni meridionali rivendicano interventi dello Stato, così come tutte le Regioni centro-settentrionali, col pretesto delle aree depresse in esse contenute, di guisa che la specialità dell'autonomia ne è uscita avvilita e sfilacciata. Se noi non riusciamo a correggere questa tendenza, onorevoli colleghi, le tentazioni dualistiche, che più che mai sollecitano i Governi romani, finiranno per travolgerci definitivamente. Da sardi, abbiamo il dovere di chiedere per la nostra terra il massimo possibile, senza umiltà, senza rassegnazione, ma con l'orgoglio di chi ha sempre servito la Nazione senza economia di slanci e di sacrifici, e col coraggio che ci deriva dalla consapevolezza di chiedere solo quello che è indispensabile per la riscossa di un popolo, come il nostro, agonizzante.

Un altro degli aspetti che non ci trova consenzienti con «la 509», onorevole Dettori, è quello dei tempi di attuazione. Onorevoli colleghi, anche questo è un discorso antico. A suo tempo, ci battemmo, in quest'aula e fuori, contro la strategia dei tempi lunghi fatta propria dalla «588». E' un indirizzo vecchio e logoro, abbandonato ormai da tutti i paesi del mondo. Gli stessi paesi dell'Est, la stessa Russia sovietica, hanno da tempo adottato programmi più celeri, più vivaci, più dinamici. I tempi lunghi vengono utilizzati solo da strategie di mantenimento o di consolidamento, oppure rappresentano comodo alibi per i programmatori interessati a frenare slanci urtanti capaci di rompere situazioni economiche squilibrate e differenziate. E' la sola strategia che coincide con i disegni di una politica dualisti-

ca e discriminatrice, come quella che si intende attuare ai danni del popolo sardo. Noi non accettiamo questo indirizzo, onorevoli colleghi, non solo per tutte le considerazioni svolte nella precedente parte di questo mio intervento, ma anche perché siamo stati sempre convinti che l'arcaicità del nostro dispositivo economico, la fragilità e la aleatorietà del nostro apparato industriale, aggravate dalla nostra insularità, impongono interventi massicci e tempestivi, tali da incidere profondamente nella nostra economia isolana, da traumatizzare l'intero assetto dell'economia nazionale, da scuotere l'Isola da un torpore che dura da secoli.

«Milleduecento miliardi in sei anni!» deve essere la parola d'ordine dei sardi in questo momento di grande tensione rivendicativa. «Milleduecento miliardi da spendere subito e bene» è il nostro obbiettivo, convinti come siamo che questo è veramente l'ultimo approdo per le speranze e le attese del popolo sardo. Se hanno un senso le indicazioni espresse dalle forze del lavoro e della produzione; se hanno un senso le pressanti richieste dei nostri emigrati; se ha un senso l'autonomia; se ha un senso l'articolo 13 dello Statuto speciale della Sardegna, ebbene, onorevoli colleghi, il momento che viviamo oggi in quest'aula e che vivremo e soffriremo nei mesi che ci attendono, non può essere di rassegnata attesa ma di infaticabile lotta tesa alla vittoria.

La Commissione d'indagine concluse i suoi lavori nel 1971 e ritenne di formulare richieste che potevano essere coerenti, a quel momento. Noi sosteniamo che il momento è mutato, esige adeguamenti. Se questo noi non dovessimo dire, verremmo meno al nostro dovere, tradiremmo il nostro mandato di rappresentanti del popolo sardo, ci renderemmo complici di coloro che ancora pensano di tenerci ai margini della civiltà, della società e della storia. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, queste poche cose ho voluto dire illustrando la mozione del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, perché l'Assemblea conosca il nostro pensiero e perché il popolo sardo sappia le ragioni del nostro comportamento autonomo, in un momento tanto

delicato e difficile come quello che l'Italia e la Sardegna stanno attraversando. Queste poche cose ho voluto dire con umiltà, ma anche con la necessaria fermezza, perché si sappia che il Partito al quale mi onoro di appartenere si batterà con altrettanta umiltà ma anche con altrettanta fermezza al Senato come alla Camera, e fuori dal Parlamento, perché sia resa giustizia al popolo sardo che attende il suo riscatto da secoli.

Queste poche cose ho detto perché si sappia che il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale è mobilitato in maniera unitaria per difendere la causa della Sardegna, convinto come è di difendere in tal modo la causa del Mezzogiorno ed insieme quella dell'Italia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fadda per illustrare la mozione numero 65.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se dovessimo misurare l'impegno delle forze politiche per sostenere la battaglia della «509» con la partecipazione così sofferta, massiccia e rivoluzionaria che questa Assemblea sta registrando oggi, certo ci sarebbe ben poco da sperare. Ci sarebbe molto da ridere, piuttosto, o da tremare davanti alla considerazione, al credito o alle reazioni che anche in quest'occasione l'istituto autonomistico si sta conquistando a livello dell'opinione pubblica, purtroppo (forse ben per noi) assente a sua volta da ogni sentita partecipazione. Ma lasciamo perdere e facciamo, oggi come ieri, il nostro dovere.

Il 3 luglio 1962 la Gazzetta Ufficiale numero 166 pubblicava la legge 11 giugno 1962, numero 588, dal titolo «Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'art. 13 della Legge Costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3». Ben nove anni, a quel momento, erano trascorsi dal giorno in cui, a conclusione di un approfondito dibattito sull'ordine pubblico in Sardegna, il Senato della Repubblica approvava all'unanimità una mozione presentata da un gruppo di senatori (tra i quali Lussu, Monni e Spano), nella quale, mentre si evinceva es-

sere il banditismo sardo diretta e permanente conseguenza delle condizioni di depressione socio-economica, si impegnava il Governo a disporre un piano organico di interventi che, dopo lungo e travagliato cammino, divenne appunto la legge numero 588, la legge del Piano di rinascita. A distanza di dieci anni, esattamente il 26 ottobre 1972, ancora ad iniziativa di un autorevolissimo gruppo di senatori, è stato presentato un altro disegno legislativo di indubbia portata storica, perché scaturito in accoglimento tempestivo delle conclusioni cui era pervenuta, non molto tempo prima, la Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna: «Rifinanziamento, integrazione e modifica della legge numero 588, e riforma dell'aspetto agro-pastorale dell'Isola».

Ritorno, o riproposta, di un provvedimento finanziario, in armonia con il ritorno ciclico dell'accentuarsi dei fenomeni di banditismo, manifestantisi puntualmente in coincidenza con i periodi di crisi e di particolare depressione economica che periodicamente investono direttamente o indirettamente la Sardegna. A distanza di quindici mesi dalla sua presentazione, il disegno di legge numero 509 non è stato ancora preso in esame, nemmeno in sede referente, dalla Commissione bilancio del Senato. E auguriamoci che questi quindici mesi non siano solo l'inizio di un *iter* legislativo che ripeta l'angoscioso ritardo che caratterizzò quello della «588». Questa preoccupazione certo ci muove tutti per sostenere le iniziative ritenute utili e necessarie a determinare l'avvio concreto delle procedure relative all'esame ed all'approvazione della «509». Non so, però, con quale seria speranza, con quale seria garanzia di successo, dal momento che, a tutt'oggi, hanno taciuto in proposito i partiti politici nazionali, le cui segreterie, i cui organismi, i cui direttivi e Gruppi parlamentari — ad eccezione di quello comunista — non hanno speso una sola parola, al di là di alcune generiche assicurazioni di stretto valore personale (quale quella di recente attribuita dalla stampa d'informazione, non però dall'organo ufficiale della Democrazia Cristiana, «Il Popolo», all'onorevole Fanfani).

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lo ha pubblicato «Il Popolo» lo stesso giorno.

FADDA (P.S.d'A.). L'ha pubblicato, sì, io ho guardato i giornali.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Ma Fanfani ha parlato come capo del partito? Dica a me cosa ha detto Rumor.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questo lo diremo al momento opportuno, ora stiamo parlando di Fanfani.

FADDA (P.S.d'A.). E' sempre una assicurazione di stretto valore personale. Se l'onorevole Fanfani avesse parlato a nome del partito, probabilmente lo avrebbe fatto dopo che il partito si fosse espresso ufficialmente, cosa che però non risulta. Risulta soltanto che ci sono delle dichiarazioni che ha reso all'onorevole Del Rio.

Dico subito che il Partito Sardo d'Azione sostiene e sosterrà la validità globale dei contenuti del disegno di legge numero 509, e soprattutto ne apprezza la genesi, lo spirito che ha animato i presentatori, i quali nella relazione (ahimé! in gran parte solo in essa) hanno dichiarato di voler recepire le indicazioni precise, puntuali e profonde, penetranti, scientifiche e politiche insieme, contenute nelle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta. Questo disegno di legge ha una sua validità per quanto attiene all'offerta degli strumenti finanziari e, in certa misura, innovatori sotto il profilo normativo, tali da creare le condizioni per il concreto avvio al superamento della situazione di inferiorità socio-economica della Sardegna, che non è condizione del momento, ma che storicamente e in modo permanente ha mortificato le strutture della società sarda rallentandone, frenandone e costantemente impedendone ogni possibilità e capacità di adeguamento e di sviluppo civile.

Ma la questione nodale, senza la cui risoluzione, onorevoli colleghi, non potrà trovare avvio il riscatto e il progresso del popolo, che qui noi tutti riteniamo di rappresentare e difendere, è da individuarsi in quanto la stessa

Commissione parlamentare di inchiesta ha denunciato, affermando testualmente che «i poteri reali della Regione rappresentano il problema politico centrale della Sardegna». Ed a questa conclusione la Commissione parlamentare d'inchiesta è giunta nella constatazione delle cause più profonde e reali che hanno determinato il mancato raggiungimento degli obiettivi di fondo che «la 588» ed il Piano di rinascita che ne conseguiva avevano indicato come essenziali per realizzare la vera rinascita del popolo sardo. Perché della «588», in realtà, è stato disatteso e tradito fondamentalmente il messaggio politico ed etico, che era alla base delle provvidenze finanziarie e dei criteri del tutto innovatori di metodo, di prerogative e di concorso nell'elaborazione delle scelte, dei programmi e dei piani che ne conseguivano in tema di riordino e di sviluppo strutturale dell'economia sarda.

Intanto il Piano di rinascita era un piano straordinario, che però ipotizzava gli interventi nel contesto più generale dello sviluppo economico e sociale della Sardegna. Infatti, il Piano di rinascita doveva snodarsi nella garanzia che venissero rispettate le prerogative dell'aggiuntività e della straordinarietà da coordinarsi, ed era indispensabile, questo, con gli interventi ordinari che non sarebbero dovuti venir meno da parte delle varie amministrazioni dello Stato, presenti, vivaddio, in Sardegna come nel resto d'Italia. L'aggiuntività è rimasta, come è ben noto, soltanto una chimera, ridotta alle briciole in confronto ai ben più congrui e sostanziali interventi che i vari organismi dello Stato hanno messo in essere in tante altre parti della Penisola, locupletando prevalentemente, su base localistica e clientelare, al di fuori di ogni seria, organica ed equilibrata programmazione, le Regioni in gran parte già privilegiate e quelle sotto l'ala dei potenti reggenti, di volta in volta, le sorti del Paese, indifferenti, costantemente indifferenti, ai problemi della Sardegna e agli impegni che in suo favore lo Stato, attraverso il Parlamento, aveva solennemente assunto.

Si è persino giunti a ridicole quanto sconsiderate interpretazioni della legge, al punto

di definire aggiuntivi gli stessi interventi ordinari e straordinari in essere prima della predisposizione del Piano come testualmente denuncia la Commissione parlamentare, tanto che si è ottenuto il risultato che sono state finanziate numerose opere di carattere ordinario, di stretta competenza statale, regionale o degli Enti locali, servendosi dei fondi del Piano di rinascita! E malgrado vi fosse stata una previsione specifica per la Sardegna, nei programmi disposti nel 1963 dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, pressoché assoluta è stata la assenza delle Partecipazioni statali. Non parliamo poi della mancanza di coordinamento, gravemente disatteso dai Ministeri interessati e dalla Cassa per il Mezzogiorno, i quali in disprezzo di uno specifico dettato dalla legge, hanno, nei loro provvedimenti e nei loro interventi programmatori, persistentemente prevaricato addirittura il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e ignorato con la più facile indifferenza la Regione Sarda. Assenza, d'altro lato, di uniformità di direttiva, aggiungendo quindi confusione e contraddizioni nell'ambito del quadro degli istituti interessati o comunque preposti all'attuazione degli interventi di competenza. Così la pratica impossibilità per la Regione di emanciparsi dalle prevaricazioni centralistiche persistenti degli organi e degli uffici statali, i quali, in barba ai principi ed alle norme dello Statuto regionale, hanno continuato ad esercitare poteri che l'autonomia aveva già conquistato agli organi pubblici regionali. Azione repressiva, di ritorno, di restaurazione, condotta dai Governi, insensibili alla nuova realtà democratica ed istituzionale, che, in ossequio al dettato costituzionale, conferiva, sia pure in modo non del tutto compiuto, autonomo potere politico, programmatico e gestionale all'istituto autonomistico speciale, che i Sardi si erano conquistati.

Né poteva sperarsi altrimenti da uno Stato che si è caratterizzato, negli oltre cento anni della sua vita, per il silenzio, per le colpevoli assenze davanti alle più elementari e vitali esigenze della Sardegna, sempre più lasciata a se stessa, nell'abbandono, nell'arretratezza e nel sottosviluppo, utile e produttiva fonte di valorosi combattenti per le guerre patrie e di

tenace e capace mano d'opera, catturata, per il bene dei ricchi di sempre, alla miseria della disoccupazione impostale in casa propria. Perché la verità è che a parole si è esaltata l'autonomia, riconoscendo legittima e fondata la sua sussistenza, mentre nei fatti ne sono stati disattesi i contenuti e ogni sostanziale e significativa espressione! Testualmente la Commissione d'inchiesta, infatti, ha dichiarato come «nonostante l'articolo 5 della legge numero 588 affermi che l'attuazione del piano è delegata alla Regione autonoma della Sardegna, i poteri effettivi della Regione sono stati di fatto mortificati dalle procedure messe in atto dalla Amministrazione centrale. D'altro lato la stessa Regione non sempre trovò la forza per affermare il proprio diritto e così superare le difficoltà che una sorda guerra di competenze tendeva a mortificare», E' la Commissione parlamentare di inchiesta, quella Commissione creata con legge dello Stato italiana, che grida questa denuncia, che parla del diritto della Sardegna, che parla del suo diritto alla autonomia, e qui da noi, a livello di questo Consiglio regionale, della Giunta, degli organismi sociali, del popolo, non si urla questo diritto della nostra terra, della nostra gente, ad uscire, in un moto di protesta senza riserva e senza distinzioni, da questa palude vischiosa in cui annaspano le sorti della nostra civiltà, del nostro vivere civile e sociale, della nostra intelligenza creativa, della nostra capacità costruttiva, per un vivere libero, emancipato, dignitoso, che finalmente faccia giustizia della oppressione e delle sofferenze del passato, della tragedia dell'oggi, del crepuscolare domani del popolo sardo!

E' un atto di accusa, quello che la Commissione parlamentare di inchiesta ha rivolto ai Governi e più generalmente allo Stato centrale e centralistico, ma è anche un rimprovero e un monito insieme rivolto ai sardi, e per i sardi a questo consesso, cui in primo luogo spetta ora la parola. E' tempo per un serio ripensamento, per una rimeditazione, onorevoli colleghi, e a questo Consiglio regionale compete farlo, se esso vuole ancora, soprattutto nella propria coscienza, assolvere all'obbligo che gli deriva dall'aver accettato i suffragi fi-

duciosi del popolo rappresentato. Di queste cose, di questa esigenza non vibrano i contenuti della mozione presentata dalla maggioranza dei componenti la Commissione speciale per la programmazione. Noi del Partito Sardo d'Azione ci siamo astenuti dal firmare quella mozione ed abbiamo presentato un nostro documento che, pur non soffermandosi sui particolari relativi all'analisi acuta, profonda e veritiera della situazione socio-economica in cui versa la Sardegna e che sempre più si aggrava, ne condivide la portata e la drammaticità, perchè, tra l'altro, non siamo stati secondi a nessun'altra forza politica nel denunciarne la tragica sussistenza e i deleteri effetti in atto e in prospettiva a tutti i livelli, dentro o al di fuori della maggioranza del Governo regionale.

Riteniamo altresì opportune e valide le soluzioni rivendicative da prospettare prioritariamente al Parlamento, nel momento in cui deve iniziare l'esame del disegno di legge numero 509. Abbiamo già detto e ripetiamo che il lavoro svolto dalla Commissione speciale per la programmazione è del tutto apprezzabile, e ad esso non è mancato il nostro contributo, ma riteniamo che l'anasili, formalmente documentata, sia pure forse per un tatticismo che non comprendiamo e non intendiamo condividere, ometta, in modo sostanzialmente autolesionista e poco virile, le responsabilità storiche e contingenti dello Stato sulla mancata risoluzione della questione sarda, essa stessa un fatto storico e di precipuo interesse per lo Stato che vuole definirsi e si definisce unitario. Queste responsabilità storiche e contingenti dello Stato sono marginalizzate ed attenuate. Ho già detto e ripeto che il Partito Sardo d'Azione non le ha mai marginalizzate ed attenuate, ed oggi, ancora una volta, con fiera e irriducibile consapevolezza, intende sottolinearle e condannarle.

Noi sardisti vogliamo comunque guardare, ancora una volta, con speranza, sia pure cauta, al Parlamento nazionale ed alle forze politiche che tanto più della nostra in quel consesso possono, ed attendiamo alla prova queste forze politiche che oggi, rivedendo le posizioni del passato, che tanto di freno sono state al più congruo e spedito evolversi e realiz-

zarsi dell'autonomia, si accingono all'adozione di tutte le misure conseguenti all'impegno solenne che intendono assumere davanti al popolo sardo. Noi attendiamo alla prova le forze politiche che dichiarano di ispirarsi all'autonomia. Ma stiano attente, alcune di queste forze: l'errore e il tradimento di una volta, per gli effetti che hanno determinato, possono essere stati perdonati dal popolo sardo, ma, se ne convincano costoro, non sono stati certamente dimenticati. I sardi non dimenticano tanto facilmente! Certo è che l'esperienza del passato ci dice che il confronto con lo Stato, anche in questa occasione, sarà duro, e verosimilmente si trasformerà in uno scontro. Non abbiamo fiducia nella buona, fraterna disponibilità del Governo, specie in questo momento in cui tutte le scuse possono essere evidenziate come buone per disattendere ogni serio impegno realizzatore da parte dello stesso Governo, come di tutti i Governi che lo hanno preceduto. Questo Governo, che dimostra persistentemente di non saper mantenere la parola data, che tergiversa, promette e non mantiene, chiacchiera e non conclude, e in sostanza si rivela maestro nell'arte del disimpegno, quando non incosciente ed insipiente davanti ai più grossi problemi che travagliano l'intera società italiana, di cui quella sarda soffre le più pesanti conseguenze.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi ero ripromesso di essere breve, e lo sarò. Le decisioni che il Consiglio regionale assumerà al termine di questo dibattito potranno avere rilevanza storica solo se scaturiranno dal convincimento che nella battaglia che lo attende occorrerà rendere protagonista innanzitutto il popolo. Al popolo, infatti, bisogna fornire l'occasione, e questa può essere la volta buona, per riacquistare fiducia nell'istituto autonomistico e nei suoi rappresentanti, cui spetta il rilevante compito di rendersi una volta per tutte interpreti e diretti protagonisti di ogni azione che, in nome del popolo, al di fuori di mediazioni e di compromessi trepidanti, ne promuova definitivamente il riscatto, nell'esaltazione del suo diritto ad una vera rinascita, che valga a liberare la Sardegna dall'oppressione e dallo sfruttamento

ancora oggi in atto. Solo in essa si realizzerà l'unità dello Stato, nell'originario spirito risorgimentale in cui l'acquisizione del potere politico, della giustizia sociale e dello sviluppo economico rappresentino il traguardo vittorioso della plurisecolare battaglia del popolo sardo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tufani per illustrare la mozione numero 66.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve, anche perché mi riservo eventualmente di allargare il mio discorso in fase di replica. Innanzi tutto, desidero ricordare all'amico Fadda (il quale, nel suo intervento, ha precisato che soltanto il Partito Comunista, come forza politica nazionale, ha preso una posizione favorevole alla «509») che nel momento in cui un partito numericamente piccolo, come è oggi il Partito liberale, impegna tutto il Gruppo parlamentare con la firma su una proposta di legge, vuol dire che quel...

RAGGIO (P.C.I.). Su un'altra proposta di legge.

TUFANI (P.L.I.). Molto simile, se mi consente, specialmente in alcune conclusioni di intervento di ordine finanziario; almeno su questo il collega Raggio concorderà. Vuol dire, dicevo, che quel partito, salvo a non voler sconfessare l'intero Gruppo parlamentare, ha preso una posizione netta.

FADDA (P.S.d'A.). L'impegno della maggioranza è riferito alla «509».

TUFANI (P.L.I.). Posizione netta, decisa, e, mi consenta, responsabile. Mi piace, in proposito, leggere una parte, l'ultima parte, della relazione, ove è detto: «Onorevoli Senatori, questo consistente impegno finanziario a favore della Sardegna è, a nostro avviso, necessario, se vogliamo modificare le arretrate strutture socio-economiche di questa terra, che pur tanto ha contribuito allo Stato italiano;

migliorare la sua economia, potenziare le sue strutture industriali, popolare le sue campagne con insediamenti umani e stabili vuol dire contribuire alla sua rinascita, vuol dire assolvere ad un debito morale».

Noi abbiamo presentato un diverso disegno di legge, che muove dall'esigenza che alla Sardegna vengano comunque concessi i mille miliardi destinati a tre tipi di intervento: uno di carattere industriale, uno di carattere urbanistico o del territorio, uno di carattere agropastorale. Questo nostro progetto di legge non si differenzia sostanzialmente nella distribuzione quantitativa dei singoli interventi finanziari, né nella maniera di fare questi interventi nei primi due settori (quello industriale e quello di carattere urbanistico o del territorio). Differisce invece sostanzialmente nella parte che riguarda l'intervento di circa 400 miliardi previsto a favore del riassetto agropastorale.

Qualche amico e qualche collega si è meravigliato del fatto che il Partito liberale, pur avendo sottoscritto la relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta, non si sia sentito vincolato a sottoscrivere anche il disegno di legge presentato dagli altri firmatari. Vi sono, a nostro avviso, vari motivi di fondo che giustificano la nostra posizione, pur accettando molte di quelle conclusioni alle quali è pervenuta la Commissione parlamentare d'inchiesta. Innanzi tutto, poniamo in evidenza il fatto che la Sardegna, fino ad oggi, è sempre stata dimenticata e che quindi si è reso necessario un atto riparatore da parte dello Stato italiano verso questa terra e verso i suoi abitanti che hanno sempre pagato la loro fedeltà col sangue nelle guerre e con l'emigrazione nei tempi di pace. Questa diversa valutazione di ordine socio-politico è uno dei motivi che ci ha spinto a presentare un disegno di legge che si differenzia per le sue motivazioni dalla «509». Ritengo di dover affermare, a questo punto, che non siamo distanti oggi, come non lo eravamo ieri, da alcune conclusioni di ordine sociale e da certe tesi sostenute dai compianti onorevoli Cocco Ortù e Sanna Randaccio, che pure hanno fatto parte di questo Consiglio regionale, allorché essi

sostenevano che non vi era un profondo collegamento tra condizioni socio-economiche dell'Isola, o di parte di essa, e il fenomeno del banditismo. Se poi noi, per pura combinazione, volessimo accettare la tesi sostenuta dalla maggioranza, che cioè il banditismo ha uno stretto legame con la situazione socio-economica di questa terra (fenomeno, come è detto anche in una parte della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta, che si ripete con ricorrenze cicliche coincidenti con particolari periodi di crisi economica), leggendo proprio una tabella che in detta relazione è riportata, dovremmo trarre la conclusione che questa teoria rappresenterebbe l'accusa più dura nei confronti delle forze politiche sarde che hanno retto la nostra Regione nel periodo del Piano di rinascita, l'accusa più dura sul fallimento del Piano di rinascita stesso.

Questi sono infatti i dati riportati: anno 1960, un sequestro di persona a scopo di estorsione (tralascio tutti gli altri dati precedenti); 1961, nessuno; anno 1962, inizio del Piano di rinascita della Sardegna, uno; 1963 - '64, zero casi. Poi, in piena applicazione del Piano di rinascita, abbiamo l'esplosione del banditismo... (*interruzioni*).

Semmai è la condanna della maniera con la quale è stato gestito il Piano di rinascita. (*Interruzioni*)

Non sto affermando che è la condanna del Piano, ma, ripeto, semmai della maniera con la quale è stato gestito, dato che, in effetti, non sarebbe servito certamente, durante il periodo compreso tra l'anno 1965 ed il 1971, ad eliminare o a far regredire il fenomeno della criminalità che invece si è ingigantito. Ma noi non possiamo accettare serenamente questa tesi che pur ci converrebbe politicamente e per puro spirito di polemica; riteniamo che forse i tempi, malauguratamente, hanno contribuito ad acuire il fenomeno. Quindi non disconosciamo che il fenomeno stesso esista, ma neghiamo che sia collegato alla miseria... (*interruzioni*).

A condizioni socio-economiche? Lo neghiamo e non lo accettiamo; questa è la nostra convinzione.

E pensare, lo diceva l'onorevole Carrus nel suo intervento, che alcuni affermano (lui non lo condivide come non lo condividiamo noi) che dalla Sardegna il delitto di sequestro per estorsione si è trasferito ed è emigrato in continente. La realtà è un'altra. Purtroppo, questo tragico fenomeno è dovuto essenzialmente alla perdita di tutti i valori morali; questa realtà vale per gli italiani e per gli uomini del mondo intero; la rinuncia a credere in qualche cosa, purtroppo porta a questi fenomeni. E noi assistiamo a ricatti, estorsioni, sequestri, in città come Milano, in città come Torino, dove certamente non vi è il deserto, dove certamente le condizioni socio-economiche non sono quelle della nostra Barbagia. Eppure il fenomeno sta esplodendo anche in queste Regioni in maniera preoccupante. Questa constatazione e lo stesso contrasto tra le due situazioni ambientali ci porta a non poter legare tra loro miseria e criminalità. Dissentiamo quindi da coloro che sostengono l'altra tesi, e, come ho detto all'inizio, riaffermiamo il concetto della necessità dell'intervento riparatore dello Stato nei confronti della Sardegna per le manchevolezze del passato.

La nostra proposta di legge si differenzia dalla «509» in due punti essenziali. Il primo riguarda l'intervento nel campo industriale, settore che comprende, nel disegno di legge numero 509, anche le attività minerarie; noi invece abbiamo ritenuto che non fosse opportuno far gravare sui fondi di questa legge le immense necessità finanziarie delle zone che sono interessate al rilancio delle attività minerarie. Noi riteniamo che nel momento in cui si imboccasse questa strada, il piano, che deve essere straordinario ed aggiuntivo negli interventi per l'industria, con particolare riguardo alla piccola e media, verrebbe ad essere vanificato, in quanto sarebbero assorbite, in larga misura, le sue possibilità di ordine finanziario. Noi affermiamo che, specialmente oggi, nel momento di crisi energetica nazionale che stiamo attraversando ed in un momento di carenza delle materie prime, con particolare riguardo a quelle estrattive, questo problema non è più un problema sardo, non è più o solamente un problema che riguarda

l'economia della Sardegna, ma è un problema che interessa essenzialmente l'economia nazionale, se non addirittura europea. Ed allora lo Stato e la CEE secondo noi devono intervenire con adeguati mezzi perché sia rilanciata l'attività mineraria, che potrebbe veramente portare a dei risultati interessanti per l'intera comunità. Non è una tesi che stiamo sostenendo solo oggi; molti colleghi certamente ricorderanno come noi liberali, pur con le dovute cautele, pur con comprensibili preoccupazioni, certo senza demagogia, abbiamo sempre esposto, impegnando le nostre forze politiche, questi concetti nei vari congressi, a cominciare dal primo di questa sesta legislatura, tenuto a Grosseto dalle Regioni minerarie italiane e al quale io partecipai e dove intervenni. Non è quindi un ripensamento dell'ultima ora, ma è una visione del problema che noi avevamo già nel 1969, anno in cui io ho iniziato a far parte di questa Assemblea; un discorso che abbiamo portato avanti, con la certezza che il nostro punto di vista (che coincideva, non ho difficoltà a riconoscerlo, col punto di vista di altre forze politiche che fanno parte di questo Consiglio regionale) non era sbagliato.

Altro punto che differenzia il nostro disegno di legge dalla «509», e che ritengo sia necessario ribadire, è il concetto informatore che muove le nostre proposte di intervento nel settore agro-pastorale. Noi non potevamo accettare, onorevoli colleghi (d'altronde fa parte della nostra concezione politica e della nostra logica economica), la possibilità della creazione di un monte dei pascoli, ottenuto con lo strumento dell'esproprio coatto, che passi sulla testa di tutti coloro che alla terra fino ad oggi comunque hanno creduto. Non difendiamo con questo il grosso agricoltore e il grosso imprenditore agricolo assenteista, ma il piccolo e medio agricoltore; noi diciamo che non è giusto passare sulla testa di tutta questa povera gente che qualche volta, mi si passi la parola, può essere ricorsa anche alle cattive azioni per procurarsi quel pezzettino di terra; il più delle volte, però, quel pezzettino di terra è frutto di lavoro, di fatiche e di risparmi. Accettare il disegno di legge numero 509

vuol significare dire a costoro: viene la Regione e fa il monte dei pascoli a vostre spese, perché è necessario salvare 35 mila pastori o perché bisogna, secondo alcuni, salvare una certa economia. Ritengo che questa gente abbia il diritto di dire: «A me chi pensa?». «A te pagheranno il tuo terreno al giusto prezzo», almeno questo dice la legge.

Mi siano consentite due osservazioni. Per prima cosa, io ritengo che nessuno abbia il diritto di imporre un esproprio generalizzato dei terreni, anche se pagati al giusto prezzo, perché quelle terre per molta gente non sono semplicemente una questione di reddito, non sono solamente una questione di sopravvivenza, sono anche una questione d'orgoglio e d'onore. Sentirsi *unu meri*, anche se piccolo, è molto per tanta povera gente. E sopra questi sentimenti, a mio avviso, non si può passare a cuor leggero senza pensare a possibili conseguenze. Altra considerazione. In questi tempi in cui la moneta si svaluta giorno per giorno, in cui la moneta perde di valore giorno per giorno, nel momento in cui voi avrete anche pagato al giusto prezzo l'ettaro, o i due, o i tre ettari di terreno, ditemi come l'invalido, la vedova, il figlio orfano che non è ancora in età di lavoro, potranno vivere? La Regione darà a costoro una ulteriore pensione o c'è qualcuno che pensa si possa campare col reddito bancario che si può ottenere da 500 mila lire o anche da un milione, valore di cinque ettari di terra pagati al giusto prezzo? E poi come si farà a pagare al giusto prezzo di mercato un terreno qualsiasi quando è operante una legge, la De Marzi-Cipolla? Allorché si vuol dare un valore ad un terreno, tutti sanno che lo si stima in base alla capitalizzazione del reddito — questa è la norma generale —, sia in base al reddito annuo che esso dà. Un ettaro di terreno, oggi, in affitto, in Sardegna, assoggettato ai vincoli della De Marzi-Cipolla, dà un reddito di 3.500-4000 lire a cui corrisponde un valore di 50 - 60 - 70 mila lire. Ebbene, onorevoli colleghi, voi ritenete che una famiglia possa vivere tutta una vita con il reddito che le deriverà dalle 70 - 80 mila lire ad ettaro che, moltiplicato per cinque, per dieci o anche per venti daranno, una volta tanto, rispettivamente, quat-

trocentomila, ottocento o anche un milione e seicentomila lire?

Da queste ovvie considerazioni nascono le nostre preoccupazioni. Ma c'è di più ancora. Questi terreni che oggi sono in affitto e dove vi sono degli affittuari, in virtù di quale legge passeranno a voi? Come riuscirete a mandar via quegli affittuari che sono garantiti e protetti dalla stessa De Marzi - Cipolla? Si risponde: «Ma loro faranno parte di quelle cooperative». Non illudiamoci e non illudetevi; voi lo sapete meglio di me, non nascondiamoci dietro un dito per ingannare ancora una volta i sardi! Voi sapete meglio di me che nel momento in cui si tende, come si tende anche con «la 509», a creare aziende efficienti, tecnicamente ed economicamente valide, vi sarà necessariamente una riduzione di coloro che oggi lavorano la terra. Ed allora, questi affittuari, dove li manderete? Quale posto voi garantirete loro nell'industria o nel turismo? Oppure anche a questi lavoratori voi offrite da oggi il passaporto ed il biglietto per prendere il treno, l'aereo o la nave per andare all'estero, in quelle nazioni dove già si rifiutano gli attuali emigrati? Queste sono le preoccupazioni che ci hanno mosso nel momento in cui noi non abbiamo accettato l'esproprio generalizzato; quindi non solo una difesa di quel diritto di proprietà che pure per noi è sacro ed è ancora costituzionalmente valido, ma tutte queste altre considerazioni, che certamente renderanno inoperante il disegno di legge numero 509 per le sue strettoie e per gli ostacoli che si frapportiranno per altre leggi ancora in vigore e che difficilmente potranno essere superati.

Oltre a queste considerazioni di ordine operativo, noi abbiamo pensato anche al trauma che verremo a creare tra i sardi nel momento in cui faremo una differenziazione. Perché, mi domando, deve essere colpito colui che fino ad oggi ha più sofferto, quel piccolo proprietario delle zone interne, quel piccolo proprietario che si vedrà espropriato e quindi punito nei confronti dello stesso piccolo proprietario che invece vive ed opera nel Campidano di Cagliari o a Sassari o a Tempio e che non verrà colpito da analogo provvedimento? Perché questa differenziazione tra sardi di serie

A e sardi di serie B? Aspetto, non marginale, che non è stato sufficientemente considerato da chi certe proposte ha fatto ed altro motivo, questo, del nostro dissenso. Che grossi traumi potranno verificarsi, onorevoli colleghi, lo paventa la stessa relazione della Commissione parlamentare di inchiesta, allorché ha il coraggio di dire le parole che seguono, anche se non so se giuste poi siano state le sue conclusioni: «Chi conosce la storia della Sardegna sa che l'intervento della legge e del potere centrale, quando non si è reso interprete di esigenze locali, di regola ha accresciuto temporaneamente le occasioni di criminalità. Lo vedemmo al tempo della legge delle chiudende; ed è probabile che l'applicazione della legge sugli affitti dei fondi rustici dia occasione all'insorgere di fatti criminali. Questa fondata previsione (e qui si addolcisce un poco quanto prima è stato detto) dovrebbe essere oggi temperata dal rinnovato ambiente politico... Ma allora noi vogliamo investire mille miliardi, anche per eliminare il fenomeno del banditismo, e già paventiamo che altri fenomeni criminali possano verificarsi nel momento in cui "la 509" diventerà operante!». Non sono io ad averlo detto, è la Commissione parlamentare d'inchiesta.

Arrivati a questo punto e tratte certe conclusioni, c'è veramente da riflettere, c'è veramente da domandarsi se quel disegno di legge liberale sia proprio così malvagio quando, pur riconoscendo che è necessario l'accorpamento delle terre, troppo divise in Sardegna e troppo frazionate, lascia però alla libertà dei singoli operatori del settore il diritto di associazione; una libertà guidata ed aiutata nelle realizzazioni dall'ente Regione e dall'organismo politico. Libertà guidata nella possibilità di volontaria associazione fra proprietari e affittuari, tra padroni e pastori, tra coltivatori e allevatori; nel momento in cui il proprietario non volesse comprendere l'esigenza del momento e il cambiamento dei tempi, allora anche per noi, dopo ventiquattro mesi, due anni (comunque sempre meno dei cinque anni previsti dalla «509» per gli espropri), anche per noi vale la logica dell'intervento espropriativo, e se questo atto sarà punitivo tanto peggio per

quel proprietario miope, quel proprietario sordo alle nuove esigenze, che nascono giustamente da chi fino ad oggi meno ha avuto e più ha sofferto. Questo è lo spirito del nostro disegno di legge, e non credo che per questa nostra iniziativa possiamo essere tacciati da reazionari o essere indicati a dito come i soliti difensori del bene privato.

Concludo con un fugace accenno alla previsione di spesa del nostro disegno di legge. Non abbiamo acceduto ad una logica pur allettante ma piena di demagogia, come hanno fatto i colleghi del Movimento sociale nel momento in cui hanno affermato che 1.000 miliardi non bastano e ce ne vogliono 1.200; vorrei porre loro la domanda da dove scaturisca questa previsione ed il perché 1200 e non 1400 miliardi. Era facile per tutti giuocare al rialzo. Noi invece abbiamo ritenuto che, nell'attuale situazione finanziaria nazionale, i 1000 miliardi proposti non è che siano troppi, ma è lo sforzo massimo che oggi lo Stato possa fare, al di là certamente sarebbe difficile poter ottenere e si correrebbe il rischio di metter in giuoco tutto. E' necessario, però, esaminare anche come sia possibile intervenire con i 400 miliardi destinati al piano agro-pastorale in maniera da non sperperarli. Nel disegno di legge numero 509, per gli espropri sono previsti 100 miliardi da spendere in cinque anni; un quarto dell'intervento finanziario quindi è destinato a questo fine. Io vi domando se invece non sia più logico e conveniente arrivare agli stessi risultati operativi attraverso le libere associazioni, le volontarie società, le cooperative tra proprietari, allevatori, pastori, spontaneamente costituite senza ricorrere all'esproprio, ma attraverso la libera contrattazione fatta tra di loro; si risparmierebbero 100 miliardi, vi sarebbero 100 miliardi in più, un quarto dell'intera somma prevista, da destinare agli interventi per migliorare le nostre campagne, per fare dighe e dare acqua, per costruire nuove strade, per risanare comunque l'ambiente.

Se vogliamo poi avere anche il monte dei pascoli, facciamolo pure usando i 352 mila ettari di terreni di proprietà degli enti comunali, provinciali e regionali, enti che fino ad

oggi sono stati i peggiori e i maggiori assenteisti, tant'è vero che hanno lasciato i terreni di loro proprietà così come Dio li ha fatti. Quindi c'è la possibilità di poter fare un intervento pubblico su terreni pubblici. E qui praticamente potrebbe...

CARRUS (D.C.). Si sta dimenticando che quei terreni degli enti comunali sono i peggiori, quindi non si può fare nulla.

TUFANI (P.L.I.). Mi consenta, onorevole Carrus. Ella lo dice con tanta sicurezza sì da portarmi a credere che ella ritenga che quanto ha testè affermato sia esatto. Dimentica, però, che molti di quei terreni, anzi direi quasi la totalità di quei terreni, sono destinati proprio al pascolo e, come tali, sono stati dati spesso alla comunità anche a titolo gratuito; il che vuol dire che sono adatti al pascolo. Ed allora, se queste terre non hanno avuto fino ad oggi nessuna miglioria, è perché molti sindaci, in tutt'altre faccende affaccendati, invece di pensare ad usufruire dei benefici che la legge concedeva anche ai comuni e migliorare così quei terreni e migliorare di conseguenza le condizioni economiche dei propri amministratori, hanno preferito far politica spesso clientelare. Questa è la realtà, onorevole Carrus; io non avevo nessuna intenzione di far polemica, ma è lei che mi ci porta.

CARRUS (D.C.). Lei ha idea di quali siano i bilanci dei comuni?

TUFANI (P.L.I.). I bilanci dei comuni, caro onorevole Carrus, sono quelli che sono, ma la realtà è (e qui passo in un altro campo per un solo momento) che non si può oggi applicare appieno la legge regionale sul diritto allo studio solo perché le commissioni comunali, in quasi tutti i comuni dell'Isola, non si sono riunite — eppure questo non costa nulla — con la conseguenza che gli studenti non hanno né i buoni vitto, né i buoni trasporto, non hanno la possibilità di usufruire delle mense. Questa è la realtà, eppure i quattrini ci sono, caro onorevole Carrus! E' che bisogna avere una «responsabilità politica» che molti nostri

amministratori invece non hanno. E per colpa loro dobbiamo assistere ai giustificati, sottolineo giustificati, scioperi degli studenti anche a Cagliari, pur essendo questa una città di 250 mila abitanti, capoluogo di provincia e della Regione. La verità è che i nostri studenti sono ancora nelle condizioni di non poter avere nulla per l'inettitudine di questi amministratori. Tanto valeva non fare nulla e non immobilizzare quei miliardi! Ugualmente, non costava alcun sacrificio finanziario ai singoli comuni chiedere i mutui e i finanziamenti regionali per trasformare e migliorare le loro proprietà terriere.

D'altronde anche voi, onorevole Carrus, avete avuto per il passato il coraggio di riconoscere il fallimento del Piano di rinascita, non perché non fosse valido, ma perché le forze politiche responsabili dei governi regionali non hanno saputo bene applicarlo e bene gestirlo. Abbiate anche oggi questo coraggio e non continuate a fare delle sparate demagogiche semplicemente perché si vogliono comunque, costi quel che costi, far trionfare le proprie tesi e le proprie idee. Voi avete le vostre, noi abbiamo le nostre. Comunque, mi auguro che il tempo non ci dia ragione, onorevole Carrus. Mi auguro che ci dia torto, per il bene della Sardegna, anche se l'esperienza del passato diversamente insegna... (*interruzioni*).

Onorevole Carrus, la realtà (e ho concluso veramente) è che se ella avesse la bontà e il tempo di rileggere i vari interventi che molti consiglieri regionali dell'opposizione hanno fatto da ventidue anni a questa parte, vedrebbe che tante di queste critiche che voi oggi fate, loro le hanno mosse venti, quindici, dieci, otto anni or sono. Se voi ci aveste ascoltati in quel momento, forse oggi alla Regione le cose andrebbero in maniera diversa; non sareste oggi voi i peggiori censori dell'ente Regione, voi che lo avete tanto difeso nel passato. Non ripetiamo gli stessi errori. Solo così difenderemo e salveremo la Regione.

Sull'ordine del giorno.

LILLIU (D.C.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LILLIU (D.C.). Signor Presidente, mi sia lecito riferirmi, per quel che chiedo sull'ordine del giorno, al passo della mozione numero 63 in discussione, richiamante «ai poteri reali della Regione, i quali rappresentano il problema politico centrale della Sardegna», e soprattutto all'ordine del giorno riguardo «la 509», approvato da questo Consiglio il 3 luglio 1973, dove si dice che la soluzione della «questione sarda» si affida «alla fedeltà, ai valori più propri della nostra storia di popolo». Perciò appare chiara la nostra volontà di stimolare a porre come sostanziale punto di riferimento alla nuova legge, ossia alla «nuova rinascita», in un modello diverso di sviluppo di natura qualitativa, il valore irrinunciabile dell'identità dei sardi. Questa si esplica, evidentemente, nei suoi caratteri di cultura specifica, ossia della «cultura nazionale sarda», di cui tutto il patrimonio di sapere, ma in special modo la lingua, è elemento significante e determinante. Perciò in questo sforzo nuovo e diverso che andiamo facendo, per procurare il mutamento qualitativo della Sardegna nell'intreccio armonico tra struttura e sovrastruttura, mi pare opportuno richiamare l'esigenza di accompagnare alle fondamentali procedure che si legano alla mozione numero 63 gli atti necessari e sollecitare la promozione delle idee e dei valori sui quali dovrà essere edificata una Sardegna con la sua parte di potere sovrano, cioè una Sardegna «radicalmente» autonoma.

Per questo, signor Presidente, chiedo di conoscere se e quando ella, di cui riconosco la grande sensibilità politica e autonomistica, vorrà compiacersi di rispondere alla mia interpellanza numero 329, del primo dicembre 1973. L'interpellanza richiama gli intendimenti della Regione Sarda riguardo la questione delle minoranze linguistiche in Italia (e a questa appartiene, secondo me, parlo a titolo personale, la Sardegna) e la Conferenza internazionale di Trieste.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

VI LEGISLATURA

CCCXVIII SEDUTA

16 GENNAIO 1974

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Alla ripresa dei lavori consiliari, dopo che
avremo esaurito il dibattito sulle mozioni, sarò
senz'altro in grado di rispondere, e ben volen-
tieri, all'interpellanza del collega onorevole
Lilliu.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio pro-
seguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21 e 05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1976